SAINT-CLAIR

NEL CASTELLO DE' ROSKELIN

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DEL PITTORE

LUIGI MARTA

MILANO
Da Placido Maria Visaj
Stampatore-Librajo nei Tre Re

1837

SAINT-CLAIR

NEL CASTELLO DE' ROSKELIN

PERSONAGGI

La Contessa di Roskelin.
Evelina di Kintaill.
Milord Stwart.
Malvei.
Giorgio.
Brigida.
Williams.
Saint-Clair Monteith.
Du Burg.
James.

Comparse.

Quattro Compagni di Saint-Clair.
Servi di Milord.
Servi della Contessa.

La scena è in Iscozia, nel Castello della Contessa Roskelin.

L'azione sotto il regno di Giacomo II.

SAINT-CLAIR

NEL CASTELLO DE' ROSKELIN

ATTO PRIMO

Antica e vasta sala nel castello. Varj ritratti degli antenati de'Roskelin sono appesi alle pareti. Porta in fondo, e quattro laterali. Ricca mobiglia adorna la scena.

SCENA PRIMA

Malvei dopo aver osservato se alcuno lo vede apre un foglio, che ha in mano

Mal. Milord Tom mi scrive, mentre io l'attendeva qui! Eh! temo non riuscir di persuadere sua madre a ritornare presso la nuora: al contrario bisogna far uso della maggior prudenza... Basta. (*legge*) « Malvei, » questo foglio precede milord Stwart di » poche ore. Vi rammento la promessa che » vi feci fin dal giorno che vi sciolsi dal- » l'amministrazione de' miei beni per te-

» nervi presso a mia madre, a fin di farle
» sollecitare gli sponsali di Evelina con lo
» stesso milord. Son certo delle vostre cure
» per indurre mia madre a ritornare in
» casa mia, tosto che saranno compiute le
» nozze. Lo stato infermo di mia moglie
» non mi permette esserle allato per to-
» glierle quella tristezza, ch'è invero l'ef-
» fetto del suo pentimento per aver allon-
» tanato da sè Saint-Clair. L'imprudente
» mia consorte l'ha irritata, e nell'ardore
» della sua collera fece credere di spo-
» gliarla di quelle ricchezze che la ren-
» dono orgogliosa. Ve lo confesso, Malvei:
» io tremo ch' ella non giunga ad effet-
» tuare quanto disse, e non sarò tran-
» quillo che quando sarà a me vicina. Voi
» solo potete indurla a quanto io desidero,
» e se ella assicura solidamente tutti quei
» beni, di che può ancora disporre, rite-
» nete che la mia riconoscenza sarà pari
» al vostro favore. Mille marche d'argento
» ho fissato per voi, oltre alla vostra pre-
» sente pensione, che vi resterà durante la
» vita. Siate attivo e prudente, e credetemi.
» Il vostro milord Tom » — Mi promette
nuovi doni! Milord non sa, che mentre io
secondo i suoi disegni fo anche il mio bene.
Ecco la contessa. Si celi questa lettera, e
si riprenda l'usato contegno.

SCENA II.

Contessa e detto.

Con. Malvei? (*si pone a sedere*).
Mal. Mia signora.
Con. Avete fatto allestire l'appartamento per milord?
Mal. Con la maggior cura ed eleganza.
Con. Sono impaziente del suo arrivo.
Mal. Ne avete ragione. Con questo nodo voi sarete libera delle cure che vi occupano per la vostra pupilla Evelina. Così potrete abbandonare questo castello dove vi scorgo ogni giorno più trista. È perciò necessario, che ritorniate ben presto presso milord vostro figlio...
Con. Presso mio figlio?
Mal. Sì, mia signora; Lo dovete alla vostra pace, alla sicurezza vostra. Qui non siete come nella vostra casa di Londra... e... giurerei che Saint-Clair deve odiarvi; e quest'odio lo provò, allorchè ritornando dal torneo, senza che l'aveste veduto, mi si presentò nel modo più vile per impadronirsi di tutto il danaro da me esatto dai coloni... Sa il cielo quali mezzi mi fu necessario adoprare per liberarmi dall'assalto, e salvar quel denaro, che il giorno seguente depositai nelle mani di milord Tom vostro figlio, vero esempio di virtù. Affrettate dun-

que, mia signora, il matrimonio della vostra pupilla, ed immantinente ritornate fra le braccia di un figlio, che geme lontano dalla sua amata genitrice da cui lo divide il solo dovere di consorte. Qui... voi non sareste certamente sicura. Quel Saint-Clair..

Con. Malvei, non mi parlate mai più di Saint-Clair.

Mal. Ma come?..

Con. Tacete, e sia questa l'ultima volta che se ne tien proposito tra noi.

Mal. Perdonatemi... Lo zelo... La sincera mia devozione...

Con. Questo zelo... voi cominciate a spingerlo tropp'oltre.

Mal. Ma... Voi stessa, o signora, foste quella che...

Con. (*risentita*) Partite.

SCENA III.

Giorgio e detti.

Gio. Nobile signora, milord Stwart entra nel castello.

Con. (*a Malvei*) Andate a ricevere questo illustre personaggio insieme con Giorgio ed i miei servi, e conducetelo in questa sala. (*Malvei e Giorgio fanno un inchino, e partono*) Ed io debole che fui! diedi ascolto

finora a quest'anima vile! I suoi consigli... Le sue rimostranze!... Ah Saint-Clair quanto fai costarmi un primo errore!... Ah! (*l'attrice farà di tutto per affettare serenità*).

SCENA IV.

Milord seguito da Giorgio e numerosa servitù, e detta, che muove ad incontrarlo.

Mil. Signora... (*le bacia la mano con dignità*).
Con. Milord, il vostro arrivo solleva non poco lo spirito mio. Vi protesto la mia riconoscenza per la sollecitudine avuta ad accogliere la mia richiesta.
Mil. Nell'ubbidire ad un vostro comando ho adempito a'miei doveri: e benchè l'amabile Evelina, che il mio cuore da lungo tempo idolatrava, mi fosse stata presente nel nojoso mio viaggio, pure non fui tolto dall'impazienza, che quando scorsi da lungi le alte torri del vostro castello.
Con. Era ben certa dell'affetto, che nutrite per lei. Io amo Evelina qual figlia, e voi, o milord, siete da me tenuto in pregio, e riverito.
Mil. Troppa grazia, io non me ne conosco meritevole. Ma io non veggo Evelina con voi, non vorrei...
Con. E di che potreste dubitare?
Mil. Sempre rammento il rifiuto, ch'ella fece della mia mano alla stessa regina.

Con. Ebbene?

Mil. Se persistesse ancora... se nuove ripulse...

Con. Io non procuro che il suo bene, se l'affretto ad unirsi all'illustre famiglia degli Stwart... deve ubbidirmi, e voi, o milord, la troverete docile, ve ne assicuro.

Mil. Intendiamoci, contessa; per isperare in lei un cangiamento di proposito, consultaste la sua, o la vostra inclinazione?

Con. A qual fine siffatta richiesta? Voi rammentate una negativa ch'ella fece alla stessa regina in un momento assai lusinghiero per lei. Occupata come ella era in quel punto, di que'cavalieri danesi, che celati sotto le loro armature difendevano la sua bellezza a fronte di tanti valorosi, non dovevate aspettarvi altrimenti; ma se la sua giovanile inesperienza fu cagione del vostro giusto risentimento, ora accordandovi la sua mano, vi pagherà ad usura la lieve offesa fatta al vostro amor proprio.

Mil. Voi me ne assicurate? Voglio crederlo.

Con. Ne aveste in pegno la mia parola. Lo voglio e deve esserlo. Giorgio, cercate di Evelina, ditele ch'è giunto milord il suo sposo. (*Giorgio parte*) Ella, ve lo ripeto, deve ubbidire la sua tutrice, vieppiù ora che siete voi qui...

Mil. Contessa, ritenete, che le vostre istanze m'indussero a venire in questo castello, comunque io disperassi d'ogni buono successo per questa unione. Perdonate la mia sin-

cerità, io non conobbi mai la finzione... permettete intanto che io mi ritiri per ristorarmi del viaggio.

Con. Rammentate, che la tutrice di lei è la contessa di Roskelin.

Mil. (*bacia la mano alla Contessa e parte seguito da' servi*).

SCENA V.

La Contessa e Malvei.

Mal. Ebbene, signora contessa, che pensate di fare?

Con. Di persuadere Evelina a divenir la sposa di Milord, col quale io mi trovo compromessa.

Mal. Questa fanciulla mal corrisponde alle vostre cure, ed all'amore di che la fate degna.

Con. Sì, è vero... ed io qui la condussi per indurla a cedere a'miei voleri, e se mai nuovamente negasse divenir moglie dell'uomo che io le prescelsi...

Mal. Ella spera ancora poter essere di Saint-Clair.

Con. S'inganna se crede, che io ceda a suoi desiderj. Ella potrebbe ancora eleggere un altro tutore durante la sua minorità per opporsi... .

Mal. Qui siete circondata da servi fedeli, della cui devozione potete far conto... Ma... eccola che viene.

SCENA VI.

Evelina, Brigida e detti.

Eve. Chiedeste di me, signora?
Con. Di voi.
Eve. Qual turbamento è il vostro? Che mai può esservi cagione di cordoglio?
Con. E chi fuori di voi è per me cagion di rammarico? — Giunge il vostro sposo, milord Stwart, e non vi lasciate vedere? Evelina, considerate bene la vostra situazione; non mi costringete ad usare il rigore. Io ho fermato questo nodo; la regina lo brama; milord vi ama ardentemente, e tutte queste ragioni non possono rendervi sommessa ed ubbidiente?
Eve. Signora, obbliaste qual fu la mia risposta allorchè mi venne fatta questa offerta?
Con. Sconsigliata! L'onor vostro... il mio medesimo è compromesso se sdegnate questa unione. La sovrana giustamente irritata potrebbe...
Eve. Non mai strapparmi dal labbro un giuramento... dovessi perire!
Con. Arrogante! Così mi rispondete? Ebbene, domani porgerete la mano di sposa a milord: qui comando io, ed a voi spetta ciecamente ubbidire.
Eve. Signora...
Con. Madamigella, vi dissi quali sono i miei precisi voleri.

Eve. Il cielo sarà dunque sordo al mio dolore?

Con. Rivolgete pure a vostro talento quelle fantastiche angosce al cielo; domani vi condurrò a'piedi dell'altare, colà vedremo chi ardirà opporsi alle mie determinazioni. Malvei, seguitemi. (*parte con Malvei*).

SCENA VII.

Evelina e Brigida.

Bri. Che anima inflessibile! Gli anni scemano ad ognuno l'orgoglio e l'alterigia, ed a costei invece vieppiù si accrescono.

Eve. Eh! mia cara, una madre snaturata, quali sentimenti può nutrire per me, che sono estranea alla sua famiglia?

Bri. Mi avete promesso raccontarmi con esattezza la storia di costei, che nel poco tempo che sono venuta a servire in questa casa ho inteso in varj modi, e mi ha fatto orrore. Sono veramente desiderosa di saper la vera cagione de'vostri affanni, che non potendo altro ne dividerò il dolore, se mi avete fatta degna dell'amor vostro.

Eve. Sì, tutto meriti; io ti amo, io avea bisogno di una creatura che mi compiangesse in questa casa di abbominio, dove in ognuno veggo un nemico. Il cielo pietoso mi ti ha mandata.

Bri. Ed io vi giuro, che non saprò demeritare il vostro affetto. Voi disponete della mia vita ancora, se vi fa d'uopo.

Eve. Ascolta. Il generale Monteith, fratello di questa furia umanata, trovandosi nelle isole Ebridi soffrì una lieve malattia, per la quale costretto ad alloggiare in casa di un barcajuolo di nome Mach-Crai, vide un giovinetto, che il marinajo diceva essergli figlio. Le fattezze del fanciullo, le sue grazie, ed i modi benigni fecero amarlo dal generale, il quale come permise il cielo, venne a scoprire sul conto di lui un grandissimo arcano. Un vecchio eremita dell'isola, maestro del fanciullo, per contribuire al bene del suo amato alunno, ed ignorando che il generale fosse il fratello della contessa di Roskelin, gli palesò che costei prima di sposare solennemente il conte suo marito, essendo legata in segreto nodo col medesimo, aveva dato alla luce un figliuolo a cui mise il nome di Saint-Clair. Milord Roskelin, in quel punto ritrovavasi in Francia con ambasciata sovrana, ed ella dubitando che per qualche avventura non si potesse effettuare il suo matrimonio, e rimaner disonorata agli occhi altrui, volendo serbare intatta la sua fama, soffocò in cuore le voci di natura, e scrisse allo sposo che il frutto de'loro amori, appena venuto a luce, era spirato. Il conte Roskelin non molto dopo ritornato in patria

solennizzò il suo matrimonio segreto con questa donna, la quale, perchè ambiziosa e maligna, non volendo si fosse mai parlato di un suo errore, e per non comparire mendace e finta allo stesso suo marito, l'amore del quale si avea attirato con ipocrite e false virtù, continuò nel barbaro segreto. Due anni dopo il conte morì, lasciando milord Tom unico suo figlio avuto dal suo legittimo matrimonio.

Bri. Che mi narrate? E quella povera creatura come era in mano di coloro?

Eve. La contessa seducendo una sua familiare con assegnamenti e donativi la fece sposare col marinajo, ed affidandole il bambino Saint-Clair, sotto la garanzia della sua potenza e del suo oro, ingiunse loro, che lo avessero fatto credere come nato da essi.

Bri. Ed in qual modo tutto ciò sapeva l'eremita?

Eve. Egli teneva luogo di segretario al marinajo scrivendo la corrispondenza di lui con la contessa.

Bri. Ed il generale che fece?

Eve. Persuase i custodi del giovinetto di lasciarglielo per pochi giorni atteso l'affetto che ne avea pigliato, promettendo loro di tosto restituirlo; e come giunse in questo castello, rimproverò la sorella del suo fallo, insinuandole che riconoscesse pubblicamente suo figlio. Ella in vedere il giovanetto, sorpresa di essere stato svelato il se-

greto, e non sapendo resistere nè alle prove che offriva il generale, nè alle voci di natura, abbracciò teneramente il figlio e pianse per dolcezza e pentimento. Promise di riconoscerlo, ma dopo pochi momenti, invasa quasi da uno spirito diabolico, negò sfrontatamente al fratello di esserle quel giovanetto figlio, e lo scacciò di casa sua. Non si può spiegare questo fenomeno, mia cara, altrimenti che ci ha in natura dei cuori nati crudeli e spietati, e che questa era la stella che guidava la rea sorte di quel sciagurato fanciullo. Il generale pigliò orrore di questa barbara donna; non volle rivederla, e ritenne con lui Saint-Clair.

Bri. Bravo il generale!

Eve. Finch'egli visse, Saint-Clair godè di una perfetta pace adorando il suo benefattore, ma tosto che cessò di vivere, questa barbara donna si scagliò contro del figlio spogliandolo de'beni del benefico zio per aggiungerli alle ricchezze di milord Tom.

Bri. Ma ditemi perchè questo signor Saint-Clair fu rilegato?

Eve. Quel giovine ardente trasportato da impeto sconsigliato nel difendere in tribunale i suoi dritti all'eredità dello zio, mancò di rispetto alle leggi che lo condannavano, di convenienze al sovrano, e perciò venne rilegato a Barra con altri cinque suoi compagni.

Bri. Ora intendo la ragione di quel vostro

travestimento... i diciotto giorni di assenza, profittando della lontananza della contessa.

Eve. Sì, è vero, andai da quell'illustre perseguitato accompagnata da Bastiano; egli a quell'epoca trovavasi in estremo bisogno.

Bri. Per altro dovete meco convenire che poche fanciulle della vostra età avrebbero avuto altrettanto coraggio. E come faceste tra persone sconosciute?

Eve. Essi per intieri tre giorni non si accorsero, che io fossi una donna; ma quando il sospetto cadde nell'animo d'uno di loro, abbandonai l'isola immantinente.

Bri. Dunque il mio Williams è andato da Saint-Clair... Ma ho sentito bene, o m'inganno? Non è questa la voce sua?

Eve. Lo volesse il cielo!

Bri. (*corre alla porta di mezzo ad osservare*) È desso, mia cara padroncina... è desso! Eccolo il mio caro, il mio buon Williams.

SCENA VIII.

Williams e dette.

Wil. Di ritorno due giorni prima ancora della promessa.

Eve. Bravo, mio Williams, tu mi ridoni la vita.

Bri. Ben venga di cuore il mio caro Williams.

Wil. Grazie, mia buona signora... Ben trovata, mia bella Brigida...

Eve. Dunque narrami tutto, ma cautamente... Eseguisti la mia commissione?

Wil. Se l'ho eseguita? Corpo del più valoroso staffiere di tutta la Scozia! E me lo domandate? — Sappiate che dal momento che il mio valoroso corridore volse la groppa alle mura di questo castello lo feci andare di tanta corsa che guadagnai un giorno fra quelli che avrei dovuto impiegare in una tale missione. Giunto appena a Barra fui presentato a Saint-Clair, e senza dirgli parola gli consegnai la vostra lettera: la scorse rapidamente, indi rivolto ai compagni, che lo circondavano; amici, disse loro, fa d'uopo partire sull' istante, e ciò detto, ecco che ognuno appronta il suo cavallo. Io profittando di un momento mi ristorava dalla fatica sofferta, ma non era scorso un quarto d'ora, che la tromba ci diede il segno della partenza; ognuno di noi montò in arcione, e non ne siamo discesi che al luogo del nostro destino.

Eve. Quali interrogazioni ti ha fatte durante il viaggio?

Wil. Potete immaginarvi. Saint-Clair rivelò a tutta la brigata l'oggetto di sì intempestiva partenza, e disse che voi, non più Ambrogio quale a loro vi deste a credere, quando gli faceste la visita sotto le sembianze di un bel giovinetto, ma bensì la erede di Kintaill, la vaga donzella delle montagne, quale vi qualificarono al torneo;

avevate bisogno del loro soccorso: allora tutti unanimamente gridarono: siamo pronti per la sua salvezza, si dovesse anche affrontare la morte; e così durante il viaggio, voi sola foste il pensiero d'ognuno: io poi quando incominciava era peggio di loro nel fare gli elogi della vostra bell'anima, come...

Bri. Come ora fai senza terminarla più, mentre noi moriamo di volontà di sapere...

Wil. Non noi, mia cara futura metà; ma dì piuttosto che tu brami sapere ove sono, quando si presenteranno, come vestiranno, dove alloggieranno, ed altre inutili interrogazioni...

Eve. Ma, Brigida, taci un momento, lascialo finire.

Bri. Se costui la piglia per le lunghe.

Eve. Infine?

Wil. Il luogo ove sono nascosti è propriamente nel bosco del castello. Or ora Saint-Clair con due de'suoi compagni travestiti da trovatori si presenteranno colla scusa di voler cantare versi, e così sperano di essere accolti per mandare ad effetto il loro disegno.

Eve. Benissimo.

Bri. Ma sai tu chi è giunto momenti sono?

Wil. Chi mai?

Bri. Milord Stwart.

Wil. Egli! opportunamente. Farà da testimonio.

Eve. Non occorre parlar d'altro. Brigida, seguimi, andiamo presso la contessa per allontanarle ogni sospetto. Se mai Giorgio ti facesse domande sulla tua assenza, sii accorto a non fargli travedere il segreto. (*a Williams*).

Wil. Non dubitate per questo.

Bri. Tu sai quanto egli sia dominato dalla curiosità, perciò non disgustarlo.

Wil. Non temere, mia cara; ho più prudenza che non credi.

Eve. Addio. Ristorati dal viaggio, e non trascurare di provvedere coloro di ciò che possono abbisognare nel bosco. Siimi fedele; ed attenditi una larga ricompensa pei servigi che mi hai renduti. (*parte*).

Wil. Sarò per voi sempre il fedele Williams.

Bri. Giudizio e segretezza. (*segue Evelina, e Williams parte per la parte opposta*).

SCENA IX.

Giorgio, che arrivando dalla comune, vede Williams ch'entra.

Gio. Oh! è qui il garbato depositario d'impenetrabili segreti... è ritornato finalmente... — Eh! qui v'è del misterioso! e mia figlia, quella cui la natura fornì d'una lingua più lunga della spada di Orlando, incapacissima di tacere, questa volta non c'è

stato verso per quanto io l'abbia pregata, minacciata, di poterle strappare dalle labbra un acca... Ma chi sono costoro? Buona gente, che cercate?

SCENA X.

Saint-Clair, Du Burg, James (da trovatori) e detto.

Bur. Buon giorno, Giorgio.

Gio. (Egli sa il mio nome!) Buon giorno, che vi occorre?

Bur. Di voi cercavamo...

Gio. In che posso servirvi?

Bur. Vorreste farci un favore?

Gio. E sarebbe?

Bur. Siamo di passaggio in questo castello, e sapendo che la feudataria ascolta volentieri il canto de'trovatori, brameremmo, per guadagnare alcuna somma, divertirla, improvvisando sulle gesta di qualche valoroso scozzese... per esempio... del generale suo fratello.

Gio. Eh! eh! Il generale è un bel pezzo che trovasi a fare conversazione co'suoi antenati.

Bur. Non per questo ella rifiuterà un passaggiero divertimento.

Gio. Amici miei, avete fatto malè i vostri conti.

Bur. Giorgio, tu sei un ottimo uomo, hai un cuore da Cesare, potresti esserci utile. Finalmente non ti costa che una parola.

Gio. Io vi compiacerei; ma il dubbio che mi nasce non è senza fondamento. La contessa non vuol ricevere sconosciuti nel suo castello... Sappiate.... Ma per carità...: ella teme di alcuni suoi nemici rilegati a Barra... io non avrei dovuto dirvelo... Ma adesso è fatta... Questi tali si divertono facendo delle visite non tanto'gradevoli.... festeggiando tornei... già mi capite?

Bur. Che c'entra tutto questo con noi?

Gio. C'entra benissimo... poichè un certo signorino... di nome Saint-Clair, unito a'suoi compagni potrebbero farle una qualche soverchieria.

S. Cl. Che parli tu di Saint-Clair? Lo conosci?

Gio. Io no!.. ma mi dicono, che sia...

S. Cl. Un uomo di onore!..

Gio. Già!

S. Cl. Incapace di attentare menomamente alla pace del suo simile.

Gio. Già... già!..

S. Cl. Guai a chi osasse contaminare con calunnie l'illibatezza del suo nome (*con calore*).

Gio. Ma diavolo! Se lo diceva io!.. che il suo nome è ben conosciuto per quel valoroso ch'era, allorquando militava sotto il comando del generale Monteith, e che... già mi capite?

S. Cl. Faceva tremare tutti i nemici della Scozia... Con ragione il deve temere questa disumana, che con ipocrisia potè svolgere il suo signore a danno di quello stesso, che sparse sul campo dell'onore il sangue in difesa del trono e della patria.

Gio. E voi... proferite simili parole in questo castello? Qui dove venite a chiedere un ricovero? Voi certamente non sapete quanto questa donna sia terribile.

Bur. Hai ragione; non posso fare a meno di condannare la sconsideratezza di costui; l'amicizia che lo legava a Saint-Clair...

Gio. Per parte mia non vi date pena... Fate come se io non avessi orecchie.

Bur. Mio buon Giorgio, pensa che siamo esuli... tu solo puoi intercedere per noi un ricovero almeno per questa notte...

Gio. Eh! tanto fa... A me costa nulla il tentare... Ma per vostro bene vi avverto di non nominarle nè il generale, nè Saint-Clair, altrimenti vi porrebbe fuori del castello senza misericordia.

Bur. Sapremo guardarci dal proferire tali nomi... Ci raccomandiamo.

Gio. Ora che mi ricordo... Sì... spero di riuscirvi... per bacco! Un illustre personaggio è giunto poc'anzi dalla capitale... questi deve sposare la signora Evelina... Sì, l'occasione è opportuna.

S. Cl. Chi è costui?
Gio. Milord Stwart.
S. Cl. Chi?.. colui?
Gio. Conoscete anche questo?
S. Cl. (*rimettendosi*) Se lo conosco!
Bur. Giorgio, non gli badare. Egli è un fanatico, che pretende conoscer tutti...
Gio. Non devo badargli? Basta... trattenetevi mentre vado dalla padrona. (Le smanie di colui al nome di Saint-Clair, la sua sorpresa a quello di Stwart... eh! qui bisogna stare cogli occhi spalancati!..)
Bur. Ebbene, Giorgio?
Gio. Vado, vado, un poco di pazienza.
(*parte osservandoli*).

SCENA XI.

Saint-Clair, Du Burg e James.

Bur. Saint-Clair, rammenta che qui noi siamo trovatori; non ti abbandonare all'ardente tuo naturale, altrimenti Evelina non sarà salva, e noi saremo in pericolo.
S. Cl. È vero! Fui molto imprudente. Ti basti per altro il luogo in cui siamo per essermi indulgente.
Bur. Comprendo qual contrasto ora tu provi. Tu sei per incontrare due oggetti: uno cagione di duolo e di tristezza, e l'altro di immensa gioja e tenerezza... Evelina!.. A

cui tanto dobbiamo... ti chiama in suo soccorso... Noi venimmo per salvarla... lo giurammo sul nostro onore, ti scongiuro per ciò di non obbliare, che sei presso alla contessa di Roskelin...

S. Cl. Oh sì!.. presso colei che fabbricò tutta la nostra sciagura!

Bur. E perchè così chiami una conseguenza del nostro furore? Ciò che tu dici sventura non ti fa provare le dolcezze della vera amicizia? Noi stessi non siamo felici al fianco tuo? L'essere circondati da bravi isolani, ormai divenuti come tuoi vassalli, che son presti ad esporre la loro vita per difendere la tua, è forse lieve felicità?

S. Cl. (*abbracciandoli*) Sì, mio caro Du Burg, mio buon James, questi sono piaceri che apprezzerò mai sempre nel restante della mia misera vita... Ah! perchè il rio destino ha colpito anche voi!

Bur. Che giova rammentare le passate vicende?...

SCENA XII.

Williams e detti.

Wil. Signori, vengo pel primo a dirvi, che la vecchia padrona acconsente che restiate.

Bur. Non ha ella dimostrata alcuna esitanza nell'accordare ricovero a de'sconosciuti?

Wil. Niente affatto, anzi parve contenta di quest'occasione, potendo almeno co' vostri canti procurare un divertimento a milord Stwart. La padroncina poi manda a dirvi, di non allontanarvi dalla stanza, che vi verrà assegnata.

Bur. Williams, prendi cura de'nostri compagni.

Wil. Non ci pensate, non mancherò di visitarli... Ma ecco Giorgio, questo vecchio è il mio tormento, fingete di non conoscermi.

SCENA XIII.

Giorgio con varie chiavi in mano, e detti.

Gio. La signora vi accorda di rimanere nel castello, e se incontrerete nel suo genio rimarrete per più giorni a divertire gli sposi.

Wil. (Già.) (*starnuta*).

Gio. Sei raffreddato, eh? Poveraccio! (*con ironia*).

Wil. No, è l'effetto di certo tabacco, che mi ha dato la signora Evelina.

Gio. A proposito di lei, or ora dobbiamo fare i nostri conti, e il primo è quello di dirmi ove sei stato per lo spazio di quattordici giorni. Non creder già, bel signorino, che questa sia una mia curiosità, ma bensì la signora contessa mi ha imposto di condurti da lei per renderle esatto conto di questa assenza misteriosa.

Wil. Son pronto, prontissimo ad appagarla.
Gio. Ed a questo schiarimento voglio esservi presente ancor io per mia giustificazione, poichè ella crede che io sia d'intelligenza con te, staffiere garbato.
Wil. Ah sì!... (*starnuta*) Sì signore.
Gio. Che cosa sì signore?
Wil. Tutto quello che voi dite.
Gio. Un cavolo!
Wil. (*starnuta due volte*).
Gio. Non serve di fare lo stordito; si sono maturati i nostri sospetti... e tu... sì, tu sei stato alla capitale per far venire lord Tom in aiuto della signorina per essere liberata da queste nozze... Ma sai, che ti dico? Milord arriverà un po' tardi; le nozze si faranno domani, e tu con tutta la segreteria resterai con un palmo di naso.
Wil. Avete finita questa filastrocca? Dimenticaste, che que' galantuomini aspettano che vi degniate di accompagnarli? Siete pure il gran ciarlone.
Gio. Ciarlone, o non ciarlone, tuo malgrado dovrai parlare. Domani cesseranno... Vengo, vengo... domani tutto sarà palese.
Wil. Auf! Non ne posso più!..
Gio. Sbuffi eh? Andiamo, buona gente.
Wil. Ne sia lodato il cielo!.. Ehi... ehi, signor suocero?
Gio. Il diavolo, che ti porti.
Wil. Eh! che il diavolo non fa il facchino! Si potrebbe sapere dove alloggieranno questi stranieri?

Gio. Alloggieranno nella stanza terrena a piè della torre... Ma no, non voglio darti questa soddisfazione.

Wil. Ah! ah! ah! il gran segreto! Quella, che resta alla dritta della porta di entrata... verso i bastioni... capisco, capisco in quella appunto, che alloggiarono que' quattro galantuomini mandati dalla contessa Eleonora... Lo so, lo so, il gran segreto! Ah! ah! ah!

Gio. Tu mi deridi?

Bur. Giorgio?

Gio. Vengo, vengo... Ridi? ridi eh? è meglio che lo lasci... altrimenti... (*parte coi trovatori*).

Wil. (*ridendo*) Va là.... che tu, la contessa, milord, e quanti siete in questa casa vi troverete senza la festa.

SCENA XIV.

Brigida e detto.

Bri. Williams?

Wil. Oh! appunto... vieni, vieni, Brigida, dimmi, dov'è la padroncina?

Bri. Presso la contessa parlando delle nozze...

Wil. Nozze! E noi chi sa quanto dovremo sospirare? Sono scorsi cinque anni dacchè la face d'amore mi abbrucia!

Bri. È vero.

Wil. Ormai comincio a disperare!...

Bri. La signorina è impegnatissima per la nostra unione.

Wil. Lo credo, e le sono grato al maggior segno.

Bri. E l'ultima commissione ch'ella ti diede, e così bene da te effettuata, ha tolto ogni ostacolo al nostro imeneo.

Wil. Ogni ostacolo? Va là che sei una sciocca.

Bri. Ma come? Non è dessa, che mi ha promesso la dote?

Wil. Basta che mantenga la parola, ma qui ti voglio!

Bri. Questa tua diffidenza mi meraviglia... e non vorrei...

Wil. Potresti forse dubitare...

Bri. Di non essere amata, come lo era per lo passato.

Wil. T'inganni, mia cara, io t'amo tanto, tanto...

Bri. Sì! Come sono contenta!

Wil. Ah cara!.. (*la prende per la mano*) Brigida mia! Cambiamo discorso, altrimenti vedi bene che...

Bri. Oh no, non mi dispiacciono le proteste amorose, non me ne fai mai!

Wil. Non ti dissi le mille volte, che t'amo, t'adoro, e che se non fai presto ad esser mia, creperò per la piena di tanto amore...

Bri. E ciò vuol dire che m'ami?..

Wil. Mille volte più della padrona.

Bri. In verità hai fatto un bel paragone! Chi è di noi, che ama quella strega?

Wil. Oh diavolo! Non parlo già della vec-

chia. Colei non posso soffrirla, ma bensì della signora Evelina.

Bri. Ora te lo credo. Essa è bella, buona come il *buding.*

SCENA XV.

Giorgio, e detti.

Gio. Ehi, là! Sfacciatella, che fai qui con costui?

Bri. Qual novità è questa, signor padre?

Gio. Quella che ormai...

Bri. Ma...

Gio. Non v'è ma... sei mia figlia, e a me devi ubbidire: per ora resta in questa sala, acciò se qualche servo di milord avesse bisogno di me, non sia costretto di cercarmi, mentre io accompagno questo galantuomo dalla nostra padrona. *(poi a Williams)* avete inteso? Andiamo.

Bri. È impossibile, padre mio, devo andare dalla signorina, che mi ha imposto di non lasciarla un sol momento.

Gio. Tu, io, e quanti siamo in questo castello dobbiamo ubbidire alla sola contessa... Essa è la padrona, essa è quella che comanda.

Wil. Ma, signor suocero amatissimo...

Gio. Che suocero! il fistolo che li tolga.

Bri. Ma, caro padre!

Gio. Zitto là, meno repliche.

Bri. Ma io non posso trattenermi.
Gio. Manco male... Vien ella stessa.
Wil. (Ora succede l'imbroglio.)

SCENA XVI.

La Contessa seguita da Evelina, e detti.

Con. Brigida, ritiratevi. (*Brigida fa una riverenza e parte*) Williams, sono malcontenta di voi. Dove siete stato per quattordici giorni senza domandarne il permesso?
Wil. Io?.. Ah! Sì signora! sono stato... Signora contessa... alla capitale.
Con. Ed a quale oggetto? (*Evelina gli fa dei segni*).
Wil. Per faccende della signora Evelina.
Eve. Appunto, per ordine mio, egli...
Con. Io non dirigo a voi le mie domande. (*a Williams*) Qual commissione eseguiste per suo ordine?
Wil. Vi dirò... signora padrona... (Io mi confondo!)
Con. Ebbene?
Eve. Con un mio foglio lo diressi a milord Tom vostro figlio...
Wil. Precisamente: da milord vostro figlio...
Con. Evelina! V' imposi di tacere (*guardandola severamente*).
Eve. La sua esitanza a rispondervi è mio volere, perciò...

Con. Ed a quale oggetto scriveste a mio figlio?

Eve. Signora?..

Con. Evelina! La verità!.. o tremate!..

Eve. Voi dunque non sapete meco usare che la violenza.

Con. Scendete in voi stessa, e ne conoscerete la cagione. Io ho de'forti sospetti, che voi dovete distruggere palesandomi il vero.

Eve. Il mio labbro non ha mai mentito, come non crede di palesarvi ciò che non vi appartiene di conoscere.

Con. Arrogante! La vostra disubbidienza potrebbe costarvi delle lagrime. Non irritate vieppiù chi ha su di voi un illimitato potere.

Eve. Altro segreto non ho che quello di essere una infelice. Oh madre mia! Tu per troppo amore credesti affidarmi ad un'altra te stessa; ma t'ingannasti lasciandoti abbagliare da una falsa apparenza, e mi gettasti in un abisso di pene. Io ho risoluto, signora... Un chiostro!..

Con. Evelina! (*alteratissima*).

Eve. Miledi!

Con. A che tende il vostro discorso?

Eve. All'elezione d'un altro tutore.

Con. E questo lo cercate forse in milord Roskelin? Vedremo se mio figlio oserà d' assumere la vostra difesa!.. Se giungerà ad essere temerario a segno di opporsi ai miei voleri!.. Io era disposta a differire il vo-

stro imeneo, perchè aveste dato luogo alla riflessione, acconsentendo più amorevolmente allo stato, che le mie premure seppero procurarvi; ma poichè sfacciatamente mi deste a conoscere la vostra insubordinazione, v'impongo, che domani all'alzar del sole porgiate la mano di sposa a milord, o preparatevi a provare gli effetti della mia troppo giusta collera. (*Evelina vorrebbe parlare*). Nulla può rimuovermi, toglietevi a me dinanzi, e non ricomparite che quando sarete disposta a tutto ciò che v' imposi. Giorgio... seguitemi. (*parte con Giorgio*).

Eve. Non mi accordi che questa notte soltanto? Ebbene, essa sarà l'ultima che passerò fra queste mura! (*via dall'altra parte*).

Wil. Ah! monterei in bestia contro quella strega, che tormenta quel povero angiolettol Vorrei farle sentire la mia lingua ben affilata! Ma sono un miserabile, e mi tocca di tacere, altrimenti sentirei dirmi « Bastonate quest'arrogante, che ardisce di ragionar meco... » perciò... Williams, chiudi la bocca, e taci, per far risparmiare una lezione singolare alle povere tue spalle.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera terrena a piedi della torre. Porta in fondo, ed un'altra alla destra degli attori. Tavola rustica, e sedie corrispondenti.

Saint-Clair, Du Burg, James, seduti a tavola.

Bur. Saint-Clair, bevi (*mesce del vino*). Alla tua salute, ed a quella dell'erede di Kintaill (*beve*). E così? A che quella meditazione? Sei d'una certa tristezza?

S. Cl. Niuno fuor di te può giudicarmi.

Bur. Se non ti conoscessi, quasi direi d'esserti pentito della nostra intrapresa.

S. Cl. In quanto a ciò, vedrai: spunti il nuovo giorno, ed Evelina è due leghe lontana da questo castello.

Bur. Ora ravviso Saint-Clair. E se il destino volle privarti delle sostanze, non perciò è cessata la nostra speranza di vederti un giorno ripristinato nel primiero stato. La snaturata tua madre fabbricò la nostra relegazione, ma siamo ancora in vita; per ora si attraversino almeno le disegnate nozze di Evelina, e lasciamo la

vendetta del rimanente al tempo. Qui siamo giunti non invitati a festeggiare sì caro nodo. In questo castello non sarà certamente come al tribunale di Londra.

S. Cl. Qual giorno di sciagura fu mai quello per noi!

Bur. Nell'atto che la barbara sentenza, che ti spogliava de' tuoi beni, veniva pronunziata, scusami, amico, io maledissi perfino la sua memoria.

S. Cl. Ah!.. Anche oppresso, come io sono, la voce di natura mi scende nell'anima, e m'impone rispetto pel suo traviamento...

Bur. Rispetto!.. Per una tiranna? (*si alzano*).

S. Cl. Ella è mia madre!

Bur. Ti precipitò nell'orrore, nella miseria...

S. Cl. È mia madre, e ciò basta. Non proseguire.

Bur. Tacerò: Ma l'odio ch'ella trasfuse nel cuore di milord Tom, tuo fratello... il dichiararti impostore in faccia a tutta l'Inghilterra...

S. Cl. Per pietà cessa... perchè vuoi lacerarmi quest'anima, che la sventura, meno forte di essa, l'ha assopita sui mali medesimi che l'aggravano?.. Pur troppo sovente mi ritorna al pensiere la funesta cagione del dolente mio stato!...

Bur. Debbo soffocare un risentimento, che muove un sì barbaro delitto?.. Ebbene, il farò, ma egli è scolpito a caratteri indelebili al cospetto di Colui... che quanto

più trattiene il fulmine che dovrà annientarla, tanto più terribile lo scaglierà sul capo d'una madre spietata! Tu taci... Abbassi lo sguardo? Giammai non ti palesasti così debole come in questo momento!

S. Cl. E qual vendetta potrebbe fare un figlio contro chi gli diede la vita?

Bur. Oh mio Saint-Clair! Mi abbraccia... quanto è diverso il tuo dal suo cuore... Tu sei un eroe, il cielo non permetterà, che rimanga oppressa tanta virtù.

SCENA II.

Giorgio, Williams e detti.

Gio. Signori, questa sera allora quando dovrete improvvisare alla presenza degli sposi, verrò io stesso per condurvi nella sala, dove ritroverete tutta la famiglia all'uopo radunata.

Bur. Domani adunque si festeggeranno queste nozze?

Gio. Senza dubbio. (*Williams fa segno a S.-Clair come chi deve dirgli qualche cosa*).

Bur. Spero che vi saremo presenti?

Gio. Naturalmente. La padrona ha permesso che restiate nel castello, perciò...

Wil. Farete da testimonj, e quindi partirete colla sposa....

Gio. Che diavolo dici? Essi partire con la sposa?

Bur. Williams non dice male; noi, partita la sposa, non abbiamo più che fare in questo castello.

Gio. Sapete anche il nome di costui?

Wil. Ci s'intende... Non mi hanno sentito a nominare da voi stesso? S'è lecito, sospettereste anche di questi signori?

Gio. Eh! potrebbe darsi...

Bur. A quanto pare, siete molto diffidente, mio caro vecchiarello!

Wil. Quest'oggi siete d'un umore, che fareste scappar via anche il diavolo, se foste ancora in età di tentazioni....

Gio. Spiritoso il mio fantocciaccio! Se dubito, ne ho ragione, e tu stesso ne sei la causa principale.

Wil. Io? Ed in qual modo?

Gio. Basta, basta... Se questa mattina la signora Evelina ha voluto salvarti, le sue parole non hanno intieramente distrutti i nostri sospetti... e se non vuoi essere scacciato da questo castello senza misericordia, guardati in avvenire di non far nascere altri dubbj colle tue imprudenze, le quali da molto tempo mi hanno fatto cangiare divisamento riguardo a mia figlia.

Wil. Ah! Voi scherzate....

Gio. No, signorino, parlo col miglior senno, che m'abbia.

Wil. Davvero?

Gio. Davvero, sì, davvero.

Wil. Mi fate veramente compassione! Andate là che mi pregherete....

Gio. A che cosa?

Wil. Ad impalmar Brigida...

Gio. Io?

Wil. Sì: voi... voi...

Gio. E ti credi figura d'esser pregato? Mi sembri un barbagianni!..

Wil. Non dite male della mia fisonomia! altrimenti...

Bur. Ma vi pare questo il momento d'altercare?

Wil. Dovete perdonare... Mio suocero è faceto.

Gio. La vedrete se sono faceto! Guardate là chi dà del faceto? Buffone! tre volte buffone!

Wil. Signor suocero?

Gio. Il malanno che ti colga. (*parte*).

S. Cl. Questo vecchio petulante era quasi per istancare la mia pazienza.

Bur. Pare, che sia entrato in qualche sospetto.

Wil. Oh! no, non temete. Egli è predominato dalla curiosità; ma poi ha un cuore eccellente.

S. Cl. Ma, Williams, parlami di Evelina. Che fa ella?

Wil. Potete immaginarlo... È continuamente tormentata dall'indemoniata sua tutrice, di modo che farebbe pietà anche ai sassi...

Io sono un asino... e pure mentre quell'agnellina di madamigella soffriva pazientemente quegl'insulti, sarei stato capace di una grossa bestialità... Ma siccome la riflessione non mi ha mai abbandonato da che ho l'uso della ragione, per tema, che l'irata contessa non avesse affidata la mia bella persona ad un certo galantuomo....

Bur. A chi mai?

Wil. All'agente generale, al suo *fac totum*, ad un tale Malvei...

S. Cl. Egli è in questi luoghi?

Wil. Che! lo conoscete?

Bur. Pur troppo lo conosciamo!..

Wil. Da staffiere onorato, v'assicuro ch'è il vero modello de'birbanti.

S. Cl. Lo so, lo so.

Bur. Ah se la sorte lo facesse capitare fra le nostre mani!..

Wil. Fate conto d'averlo in vostro potere. Ad onta ch'egli sia andato al vicino villaggio per chiamare il notajo, e il sacro ministro che deve sposare madamigella, pure son certo, che appena sarà ritornato, voi lo vedrete qui a farvi una visita sotto qualche pretesto, che mai gliene mancano. Egli è il più accorto esploratore che abbia la padrona: cerca sempre d'indagare, di scorgere, di sapere quanto in questo castello possa accadere: non giunge, non parte alcuno se non passa la sua ispezione, e facendo il male de' suoi simili, si ha

costituita una considerevole fortuna, e gode di tutta la fiducia della contessa.

Bur. Se il suo demone tutelare lo condurrà fra noi, sarà poco contento di ravvisarci!..

Wil. Ve lo raccomando caldamente. Ma se mai costui avendovi ravvisati corresse ad avvertirne la contessa?..

Bur. Egli non uscirà più di queste stanze. (*la scena comincia ad oscurarsi*).

Wil. Tenete questa piccola chiave, che ho meco per una combinazione: essa apre una vecchia cantina, che resta colà in fondo: rinserratelo in quella, e non temete che possa essere ascoltato da chicchessia ad onta che urlasse da disperato.

Bur. Dà qui, e non pensare ad altro. Saprò ben io trattarlo come merita.

S. Cl. Io muojo d'impazienza.

Wil. Veramente essa ritarda un poco troppo, e non vorrei... ora vado a sollecitarla, e fra non molto sarò da voi. (*parte*).

SCENA III.

Gli anzidetti.

Bur. Saint-Clair, Malvei a noi d'appresso?

S. Cl. Quell'infame è il solo che fomenta l'odio per me nel cuore di mia madre!

Bur. È proprio l'uomo di cui abbisogna una contessa di Roskelin.

S. Cl. Misera Evelina! In mezzo a quali persone scorsero finora i tuoi giorni!... Ma tu sarai salva... A Barra anche per te vi è un asilo....

Bur. Ah! ah! ah! senza volontà mi fai venir le risa... il tuo discorso mi rammenta quei piani. que'giuramenti... ah! ah! ah!

S. Cl. Non è forse Evelina degna del vostro e del mio amore?

Bur. E chi non avrebbe amore e rispetto per lei? Ma sposa del nostro capo, di un Saint-Clair?..

S. Cl. Mia sposa? Sì, ella lo diverrà!

Bur. Qui t'aspettava. E l'odio, i giuramenti, la tua decisa avversione per le donne?

S. Cl. Hai ragione! La perfida mia cognata Eleonora mi fece odiare le donne. Ma Evelina non somiglia punto a quell'adoratrice delle sole dovizie. Quest'orfana innocente non ha il cuore corrotto, come quel mostro, che seppe posporre l'immenso amor mio ad un vile interesse.

Bur. Ella amava le ricchezze, ed il conte di Roskelin nella persona di Saint-Clair. Spogliato che fosti del tutto da tua madre, fu fedele Eleonora sposando tuo fratello, perchè egli era divenuto l'assoluto padrone del tuo titolo e delle tue ricchezze.

S. Cl. Ah! è vero.

SCENA IV.

Williams con lume, e detti.

Wil. Signori miei, la padroncina segue i miei passi. Non abbiamo paura della contessa, ella è occupata in serj colloqui con milord... ma.... Eccola, eccola... è in compagnia della mia Brigida... di quella che amo, e che sposerò a dispetto di quel vecchio petulante. (*Saint-Clair si leva la barba per presentarsi ad Evelina a volto scoperto*).

Bur. Sta pur tranquillo, amico, tu diverrai suo sposo a dispetto di tutti.

SCENA V.

Evelina, Brigida e detti.

Eve. Williams, vigila per evitare...

Wil. Vado in sentinella morta (*parte*).

Eve. Saint-Clair, che mai giudicaste di me nel ricevere il mio invito?

S. Cl. Il generoso Ambrogio, nome che pigliaste quando vi vidi per la prima volta, si ebbe dalla mia riconoscenza la promessa di correre in suo aiuto in qualunque rincontro. Evelina di Kintaill difesa da noi nel torneo, m'indusse con la sua bellezza

a rinnovare il mio giuramento, benchè non avessi osato del tutto palesarmi alla presenza di Giacomo di Scozia, e di questa donna che mi opprime, e pur mi è madre!.. Intanto fermo e risoluto qui mi vedete di unità a cinque miei valorosi compagni, capaci di affrontare chiunque vi costringesse al più piccolo sacrifizio.

Bur. Ed io, o sotto le forme di Ambrogio, o nelle belle sembianze dell'erede di Kintaill unito a Saint-Clair, ed a nostri amici, vi offro un braccio, ed un cuore pronti ad ogni vostra difesa.

Eve. Generosi cavalieri, io non domando che si sparga stilla di sangue, ma bensì che mi prestiate quei prudenti aiuti di cui ho d' uopo per sottrarmi dalla violenza.

Bur. Imponete, e ci sarà sacro il vostro comando.

Eve. La contessa vuole assolutamente che io diventi sposa a milord Stwart.

S. Cl. Ma se rifiutaste la sua mano alla stessa regina, qual ragione induce lei a costringervi ad un tal nodo?

Eve. Inflessibile alle mie lagrime ed alle mie preghiere, vuol porre il colmo alla mia infelicità. Alta ragione la spinge a tanto.

S. Cl. Io ben la ravviso...

Bur. Saint-Clair, rammenta per chi il padre Evelina destinava quella mano?.. L'accanimento contro di noi tutti...

S. Cl. (*preso da furore*) Ah! amico! per pietà

poni un termine a quelle dolenti memorie. (*pensa*) E voi, o Evelina, palesatemi, vi scongiuro, le vostre determinazioni!

Eve. Eccole. Mancano ancora due anni per essere arbitra di me stessa, durante il qual tempo io vivrò in un chiostro, eleggendo un altro tutore in sua vece.

S. Cl. E lo potete?

Eve. Certo che sì. Le leggi lo accordano, e mio padre istesso mi dà col suo testamento il dritto di scegliermi un altro tutore se non mi contento della contessa di Roskelin. Costei, per sue mire particolari, ha risoluto sacrificarmi ad un uomo, a cui ella sola è propensa; e qui a bella posta mi ha menata perchè priva d'ogni difesa mi faccia vittima della sua prepotenza; e se Saint-Clair non fosse giunto a tempo...

S. Cl. Risoluto di versare sangue per salvarvi.

Bur. Da questo istante ritenetevi salva.

Eve. Questa notte appena oltrepassata la metà del suo corso, andate nella stanza terrena, che resta alla sinistra dopo l'entrata maggiore del castello; essa è un'antica libreria non mai praticata, nel cui fondo è una porticina per cui si passa nel bosco; eccovi la chiave. (*la porge*) Io verrò a raggiungervi colà colla mia Brigida, e su dei vostri destrieri c'involeremo da queste mura funeste ad entrambi.

S. Cl. Il luogo mi è noto pur troppo... In

quanto alla nostra vita non prendete pensiere.

Eve. No, io pavento per chi pone in grave rischio i suoi giorni per salvare i miei. Se non lo rammentate voi, o Saint-Clair, ricordo ben io che siete fra i vostri mortali nemici.

S. Cl. Se tali essi sono, in questo rincontro mi vedranno non indegno del loro livore.

Eve. Non lo permetta il cielo! Che ne sarebbe di me?

S. Cl. Adorabile creatura, il mio cuore aveva già concepita la più tenera amicizia pel mio benefattore; giudicate qual sentimento dovetti provare allorchè lo riconobbi nelle vere sembianze della mia cara Evelina.

Eve. Le disgrazie riunite al coraggio hanno sempre interessato il cuore delle donne. Io desiderava ardentemente di conoscere quell'uomo di cui mio padre parlava sovente, ma voi eravate relegato. Seppi i vostri bisogni, ed allora contraccambiai alcune mie gioje con quelle che possedeva Eleonora, di cui voi un giorno eravate assoluto padrone, e venni tosto a depositarle nelle vostre mani... Nulla io feci per voi... Io vi restituiva in parte quello che vi era stato barbaramente rapito, e con ciò ebbi il contento di poter conoscere a chi il padre mio mi aveva destinata, e fu pago il mio desiderio.

Bur. E sotto virili spoglie ci onoraste di quella visita...

Eve. Ero certa di andare da un uomo d'onore, e non m'ingannai, che tale mel dipingevano i miei cari genitori. Egli non rassomigliava a sua madre.

Bri. Eh signore? Questa sua risposta credo che basti per ravvisare i suoi sentimenti?

S. Cl. Oh cara, oh adorabile creatura... Mi sarà sempre presente quel rincontro... il mio cuore...

Eve. Non bramo proteste, o Saint-Clair: profitto di quest'occasione per farvi conoscere la mia condotta, e giustificarla s'è possibile.

S. Cl. Evelina! Evelina! Come mai ho potuto meritare dal cielo un'amica qual voi siete? Una donna di cui l'angelica bellezza è ancora il minore de' suoi pregi!... Ma Evelina non può ingannarsi, e l'uomo ch'essa onora della sua amicizia, saprà provarle di esserne degno, e di conoscerne tutto l'inestimabile valore.

Eve. Ebbene, eccone il momento. Se la mia amicizia ha qualche potere su di voi ricordatevi quali riguardi esige l'onor mio e la vostra sicurezza.

S. Cl. L'onore di Evelina mi è più caro della vita.

Bur. Esso sarà scrupolosamente difeso dagli amici di Saint-Clair, tra quali è il cavalier Du Burg...

Eve. Quegli che si divertì ad imbarazzare il povero Ambrogio, e lo determinò a fuggire da Barra alcune ore prima di quelle fermate per la partenza?
Bur. Sta sera però non badandomi, ve ne vendicate a maraviglia.
Eve. Chiedo perdono se....
Bur. Nulla, nulla, madamigella.
Bri. (Questo signore è bastantemente franco).
S. Cl. Evelina? Oh cielo!
Bur. (Ci siamo!)
Bri. (È giunto il momento della dichiarazione).
Eve. Ebbene?
S. Cl. No!.. nol deggio!..
Bur. Amico....
S. Cl. Io fremo al pensiero di separarmi da voi, allorchè vi avrò strappata da questo castello... Ma ciò è indispensabile... Sì, è indispensabile che fissiate il vostro ritiro... ed allo sventurato Saint-Clair non rimarrà che il dolore....
Eve. Il dolore! Saint-Clair, che cosa intendete di dire?
Bri. Che vi ama: ci vuol molto a spiegarlo!
Bur. Già questa spiegazione era inutile... Non ve lo diceva il vostro cuore?.. Via non abbiate vergogna di me, madamigella...
Eve. (Oh me felice!) Saint-Clair... è egli vero che...

S. Cl. Sì, io vi amo. Ah! perchè non è permesso al nostro sguardo di leggere ne'cuori! Voi mi siete cara più della vita, e sento che senza di voi sarei incapace di sopportare il peso de'tristi giorni che la sorte mi condanna a soffrire....

Eve. Con tuttociò converrete esser necessario che io vada in un chiostro?

Bur. Ma che andate parlando di chiostri?... Non v'è forse un appartamento nella fortezza di Barra? Non sì tosto giunti colà si possono celebrare le vostre nozze.

Eve. Mio Saint-Clair?..

S. Cl. Evelina, in nome del cielo, non vogliate da me prove al di sopra delle mie forze. Ecco il luogo ove voi siete (*accenna il cuore*), e vi sarete fino all'ultimo mio respiro; ma menarvi a Barra, in quell'isola selvaggia? Sarei più ingiusto ancora che non lo fu meco una contessa di Roskelin! Io rilegare un'angelica creatura negli orrori di quel soggiorno?

Eve. Non è preferibile mille volte un antro il più remoto al fianco di chi è caro al nostro cuore, anzichè vivere una vita sparsa di lagrime in mezzo all'opulenza?

Bur. Brava madamigella, questi sentimenti onorano la lodevole vostra risoluzione.

S. Cl. Pensate che sono un relegato.

Eve. Ubbidisco mio padre.... Ubbidisco al mio cuore.

S. Cl. Privo di libertà, privo di tutto...
Eve. Di nulla manca chi ha un'anima così generosa.
Bri. (Oh lodato il cielo! Si sono spiegati finalmente!)
S. Cl. Oh me beato!
Bur. Saint-Clair...
S. Cl. Amico, chi avrebbe resistito a tanto affetto, a tanta virtù?
Bri. Mi rallegro vedervi contenta.
Eve. Sì, mia cara, sono pienamente felice. Saint-Clair mi ama, ora sfido tutta l'ira di quella disumana.
S. Cl. Non v'è potenza umana, che potrà strapparmi l'oggetto dell'amor mio.
Bri. Tutto dipende dall'esito di questa notte.
Bur. Non affannarti, buona giovine, lasciane a noi la cura.
Eve. Saint-Clair...
S. Cl. Mia dolce amica!
Eve. A questa notte...
S. Cl. A questa notte... (*Evelina parte con Brigida*).
Bur. Finalmente spuntò per noi un raggio di felice avvenire! Saint-Clair, riponi la tua barba: potremmo essere sorpresi.
S. Cl. Io sposo di Evelina!.. Mentre pareami tutta la terra congiurata a danni miei... Ella mi ama... Diviene mia sposa... la compagna del mio esilio.

SCENA VI.

Malvei, e detti.

Mal. (*comparendo sulla soglia*) (Ella è uscita da queste stanze sicuramente). È permesso?
Bur. Avanzatevi. Chi siete? Che cercate?
S. Cl. (*si ritira in fondo alla scena*).
Mal. Sono persona di casa.
S. Cl. (È desso, è Malvei. Oh sorte!)
Mal. Scusino, se inopportunamente mi presento a lor signori. La passione da cui sono predominato di conoscer de'valenti menestrelli della Scozia...
Bur. Vi ha qui menato? Bravo, voi ci onorate, ed io voglio rimeritarvi con un buon bicchiere di vino, effetto delle grazie della signora contessa...
Mal. Un'ottima bottiglia solleva lo spirito, ed apre il cuore all'allegria.
Bur. Ottimamente. Venite qui, sedete con me (*siedono*), vogliamo fare un brindisi?
Mal. Volontieri.
Bur. Tenete. Abbiate cura di vuotarlo tutto, poichè vi dichiaro che immergerò questo pugnale nel cuore di chi ricuserà di bere al mio brindisi (*cava un pugnale*).
Mal. Io son pronto, prontissimo... Ma quell'arma?..

Bur. Taci, ed ascoltami. — A Saint-Clair Monteith, e a danno di tutti i suoi nemici.

Mal. (*viene assalito da un tremito e si lascia cadere il bicchiere*).

Bur. (*gli porge il proprio*). Al mio brindisi... al mio brindisi... Malvei... su... presto; bevi alla salute dell'antico tuo padrone, e a danno de'suoi nemici. Io te lo consiglio. Questo brindisi ti può salvare la vita.

Mal. Alla salute di Saint-Clair. (*beve tremando*).

Bur. Odimi. Malvei: Tu sei più saggio di quanto mi era immaginato; voglio che resti scolpito nella tua memoria il bello assioma, che poc'anzi hai pronunziato.... Il buon vino rallegra lo spirito, ed apre il cuore alla gioja. — Ora, mio caro Malvei, aprici ad un tratto il tuo cuore ed il tuo scrigno. Io so che tu hai in mano delle considerevoli somme arretrate di Saint-Clair, le quali non potevano esser comprese nella confisca de'suoi beni, e ch'egli ti lasciò in deposito, riposando sulla tua buona fede. Provami ora ch'egli ebbe ragione nel fidarsi di te, dandomi sul momento questo denaro, che io mi incaricherò di farlo pervenire a Barra, altrimenti giuro che trascinerò colà te stesso.

Mal. A dir vero, signore, voi mi trattate con troppa durezza.

Bur. Non sono un signore, io qui sono un trovatore.

Mal. Qualunque voi siate io tale vi estimo... In forza di un ordine regio io amministro i beni del mio passato padrone Saint-Clair, ora per milord Roskelin.

Bur. Io ti domando quelle somme, che i coloni di Saint-Clair ti pagarono prima che fossero ingiustamente confiscate le sue sostanze... Alle corte... Animo, dammi questo danaro, o preparati a farci compagnia fino a Barra.

Mal. Abbiate pazienza, mio buon cavaliere... ascoltatemi.

Bur. Non sento ragioni: Noi abbiamo altra gente armata nel bosco vicino, e ritieni, che se alzi la voce, un solo tuo detto sarebbe il segnale per far scorrere molto sangue. Che facciamo? Il danaro...

Mal. Non sono trascorsi sei mesi, dacchè ho consegnato nelle mani di milord Roskelin tutte le somme che aveva in mio potere, ora non potrei...

Bur. Malvei non ne facciamo nulla.

Mal. Un solo residuo di 260 marche, che mi è rimasto... potrei darvi... ma come farlo se sono tratte sulla banca di Londra.

Bur. Sarà mio pensiero cambiarle. Intanto dammi almeno queste...

Mal. Ora vado a prenderle, e... (*per partire*).

Bur. Tu da qui non muoverai un sol passo. (*lo prende con violenza*).

Mal. Ma questa è una prepotenza!

Bur. Disgraziato! (*scuotendolo cade un portafogli dal petto di Malvei*) Che cosa è questo?

Malv. È il mio portafogli pe' ricapiti... datemelo, signore, per carità.

Bur. Ah! tu scherzi. L'avrai perchè è tuo..., ma prima fa duopo che io osservi queste carte.

Mal. Ma, signore, questi sono affari della mia padrona, ed io non posso permettere...

Bur. Appunto per questo... Ma che vedo! Le tratte, che dicevi di volere andare a prendere...

Mal. Sono nel portafogli? Tanto meglio, così non avrò la pena di andare al mio studio.

Bur. Sì eh? Che peccato che ti manchi la memoria: queste intanto resteranno in mio potere. Eccoti il portafogli; non bramo conoscere altro.

Mal. (*dopo ricevuto il portafogli lo esamina*) misero me! ho smarrita la lettera di milord!) Ma... signore... io...

Bur. Zitto.

Mal. Io vado.

Bur. Un momento. (*lo trattiene come sopra*) James dammi il calamajo (*James cava da sotto le vesti un piccolo recapito da scrivere*).

Mal. (Cielo! salvami da qualche sventura!

Bur. Ora scrivi la girata a Saint-Clair Monteith.

Mal. Ma signore, volete la mia rovina!..
Bur. Scrivi, o preparati a seguirci.
Mal. Milord a Londra lo saprebbe..,
Bur. Scrivi, Malvei!
Mal. Signore, considerate...
Bur. O scrivi, o sei morto. (*impugnando lo stile alla gola di Malvei*).
Mal. Misericordia! Son pronto... si signore son pronto. (*firma le carte*)
Bur. (*dopo averle lette*) Va bene.
Mal. Ma! Deggio io pagare questo denaro a persone sconosciute? (Ah potessi fuggire!)
Bur. Ci fai torto, o Malvei, noi non siamo de'Tom Roskelin. Se ti presento un ordine di Saint-Clair, sarai contento?
Mal. Non basta, bisogna che io possa provare d'essere stato forzato al pagamento; un ordine può essere fittizio.
S. Cl. (*si stacca la barba*) È questo non sarà sufficiente? - Osservami. Saint-Clair ti ordina di dargli ciò che gli appartiene. Ti resta ancora altro pretesto?
Mal. Giusto cielo! il mio padrone!
S. Cl. Sì, ravvisami, uomo infame! - Giunse l'istante, che pagherai il fio dell'ingrato tuo procedere.
Mal. (*inginocchiandosi*) Signore, per pietà, abbiate compassione della mia vita.
S. Cl. Va, tu sei più vile ancora di quanto avrei creduto.
Mal. A me, o signore, che fui sempre un fedelissimo vostro servo?

S. Cl. Ti conosco, invano adopri melate parole.

Mal. Credetemi qual più vi aggrada, ma in avvenire vedrete il mio affetto per voi. Io parto, signore, ma... (*per partire*).

Bur. (*lo prende pel collare*) Siamo persuasissimi della tua fedeltà, ma fino a domani non uscirai da queste stanze.

Mal. Come! Io... non...

Bur. Taci. James, conduci teco costui a rinchiuderlo al luogo indicato, e se una sola parola egli proferisce, cada trafitto a tuoi piedi senza misericordia.

Mal. Oh Dio!.. per pietà, signori miei!..

Bur. Via birbante!.. Anzi... no... io stesso voglio colà trascinarti.

Mal. Abbiate compassione di me.

Bur. Non la meriti.

Mal. Vi giuro il più rigoroso silenzio.

S. Cl. Non mi fido delle promesse di un Malvei.

Mal. Sono un uomo onesto.

Bur. E come tale ti trattiamo.

Mal. Cielo! Dove son capitato!

Bur. O taci, o ti taglio la lingua. (*lo trascina dentro*).

S. Cl. Giunsi finalmente a punire l'infame.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La medesima sala del primo Atto illuminata con qualche magnificenza.

Evelina seduta e Milord in piedi presso di lei, indi Brigida.

Mil. Evelina, amabile Evelina, deh, ascoltate almeno quanto il mio cuore v'idolatrasse prima ancora che in pensiero venisse alla regina, ed alla vostra tutrice la nostra unione. In me vedete l'uomo, che vi ama passionatamente: Immaginate quale io divenissi quando mi vidi prescelto a vostro consorte. A questa felicità avrei posposto una corona se...

Eve. Milord, queste proteste... L'amore che nutrite per me...

Mil. Per pietà... toglietemi da tanta incertezza...

Eve. Che mai chiedete! Rispettate il mio silenzio.

Mil. È impossibile, Evelina; voi dovete aprir-

mi il vostro cuore a qualunque costo. Io non posso, nè debbo farvi mia senza prima accertarmi della sorte che mi attende.

Eve. Per voi la sovrana e la contessa mi hanno imposto un sagrifizio!.. Sagrifizio che compirò tacendo. (*piange*).

Mil. Voi piangete?

Eve. Il mio stato è assai lagrimevole (*si alza*). Sono una vittima, e ciò vi basti..,

Mil. Una vittima!

Eve. (*risoluta*) Sì, e vittima della prepotenza !...

Mil. Io non vi offersi, che il cuore d'un amante. Se al mio fianco vi credete infelice, vi giuro, che non saprò mai essere il fabbro della vostra sciagura.

Eve. Milord... Oh Dio!

Mil. Terminate: abbiate confidenza in me, e siate certa, che io tutto farò per vedervi tranquilla.

Eve. Io sì... vi ammiro... vi rispetto... ma...

Mil. Ebbene?

Eve. Perdonatemi... Non potrò amarvi giammai.

Mil. Non potrete amarmi!.. Stolto che io fui!..

Eve. Deh, non vi sdegnate: a me era forza il dirlo; dicendovi tutt'altro, avrei fatto torto a voi, ed a me stessa!..

Mil. Pur troppo i miei sospetti mi accertano di chi a me v'invola! Non vi giova più finger con me... a buon dritto dovrei pretendere dalla vostra tutrice un' am-

pia soddisfazione all'insulto che mi viene usato.

Eve. Signore! ebbi fiducia in voi palesando i più reconditi sentimenti del cuor mio. Deh! contracambiate la mia confidenza colla vostra generosità. Se tuttavia persistete a volermi, dimenticate il mio discorso; e la mia mano... eccola, io ve la porgo in questo istante medesimo, ma riflettete qual possa divenire al fianco vostro una donna costretta dalla violenza al più sacro e libero de'giuramenti.

Mil. Io vi rinunzio solennemente.

Eve. Giurai che questo cuore fosse stato soltanto di quello, al quale mio padre destinavami... e lo sarà... Sì... lo sarà.

Mil. Non erami ignoto!... ed io... stolto!... Mi lasciai sedurre dalle lusinghe della contessa, e venni anche in questo castello, dove mi era preparato un disinganno del quale la vostra tutrice....

Eve. Signore un solo vostro detto sarebbe la mia ruina.

Mil. Bisogna squarciare questo velo, altrimenti...

Eve. Generoso Stwart, vorrete voi rendermi la più misera della terra?

Mil. Ah!.. Ad onta del vostro rifiuto sento che mi siete cara, e che a voi sola potrei tutto sacrificare.

Eve. Se un sentimento d'umanità vi parla

per me, non mi negate il maggiore dei sacrificj... Sacrifizio, che io non dovrei osare di chiedervi, ma... voi vedete quanto sia tristo lo stato mio... e da ciò comprendete quanto il mio labbro non osa proferire.

Mil. Evelina (*le bacia la mano*). Ah! conoscerete qual cuore è il mio. Sì, tutto vi prometto, tutto soffocherò nel mio cuore, purchè vi vegga felice. Domani m'involerò da questo soggiorno, e non mi vedrete mai più.

Eve. Se ciò farete, che ne sarà di me?

Mil. E dovrei rimanermi per essere spettatore di quanto può suggerire lo sdegno della vostra tutrice?.. Io non lo debbo! io....

Bri. Giunge la contessa.

Eve. Milord! la mia vita è nelle vostre mani...

Mil. Il segreto resterà qui sepolto (*accennando il cuore*). Il mio onore ve ne garantisce la promessa.

Eve. In voi confido, come nel cielo. Brigida, seguimi. (*parte seguita da Brigida*).

Mil. A qual felice avvenire io preparava il mio cuore! Ma ora tutto è distrutto! Se mia non posso farti, saprò almeno contribuire a renderti all'uomo dell'amor tuo.

SCENA II.

La Contessa e detto.

Con. Milord, vi ritrovo solo? Evelina?.. Non fu con voi?
Mil. Sono pochi momenti ch'ella è partita... Mal... ah!...
Con. Ma che? Foss'ella ancora restia a protestarvi l'amor suo?
Mil. Questo non cercai conoscere. Forti ragioni debbono renderla con me circospetta....
Con. Quella riserbatezza, che notate in lei, domani sarà pienamente distrutta col divenir vostra sposa.
Mil. Lo credete? Badate di non ingannarvi. Conobbi per altro quanta fatica le costasse per celarmi il ritegno, che sente a questa unione.
Con. Qual discorso è il vostro, milord?
Mil. Quello dell'uomo che apprezza l'onor suo.
Con. Ma io?..
Mil. Voi, o signora, ingannaste la regina, ed un milord Stwart. (*un poco risentito*).
Con. Milord!
Mil. Madama?
Con. Voi offendete la mia delicatezza!

Mil. E voi la mia buona fede!

Con. Spiegatevi.

Mil. Lo farò. A qual fine mi chiamaste in questo castello?

Con. Per farvi lo sposo della mia pupilla....

Mil. No... per volermi complice della violenza ad un'infelice per farla sposa di un uomo ch'ella non ama, sacrificandola al vostro capriccio, alla vostra vanità! Disingannatevi, io non sarò mai un tiranno.

Con. Milord, voi non potete sciogliervi dalla vostra parola, io rigetto siffatte proteste. Evelina in mia presenza nulla disse finora, che manifestar potesse il suo mal contento per questo nodo: ella tacendo rafferma la sua obbedienza ai voleri della mia e vostra sovrana.

Mil. V'ingannate, contessa. La mia e vostra sovrana non mai pretese sacrifizj di tal natura da'suoi sudditi, e molto più da uno Stwart... So ben io più che immaginar non poteste.

Con. Che mai?

Mil. Ch'ella fu da voi sollecitata di unirmi ad Evelina, prima che uscita fosse dalla sua minore età, per non essere più arbitra di sè medesima, e ciò vi basti per ora.

Con. No, proseguite... L'onor mio lo esige.

Mil. L'onor vostro? No, dite piuttosto che volete toglierla a persona di cui avete giurato l'esterminio. Il livore che da dieci

anni v'induce a perseguitare quest'uomo, la cui colpa è sola quella d'essere vostro figlio... Sì, o contessa... vostro figlio.

Con. Milord! (*assai offesa*).

Mil. Ormai è vana ogni finzione. Non v'è chi non frema ad udir le sventure d'un illustre difensore della nostra patria, che geme per opra vostra nell'obblio... oscuro... e forse... anco nello squallore della miseria.

Con. E voi difendete?..

Mil. Colui il quale voi sola volete oppresso. Quegli che sebbene io non conobbi mai, pure so, che ha un'anima assai diversa dal vostro prediletto milord Tom. Quell'imbecille che divenuto cieco dall'ambizione ispiratagli da quel serpente di sua moglie è giunto al massimo della viltà per modo che un nemico stesso di Saint-Clair avrebbe rossore praticare quella via vergognosa che il caso giunse a farmi scoprire.

Con. Milord, che dite voi mai?

Mil. La verità, un'irrefragabile verità. Ormai giunsi ad accertarmi, che voi avete dappresso uno scellerato, un traditore, ed io non posso, nè debbo tacerlo. Leggete questo foglio. (*lo porge*) Esso fu rinvenuto da un mio servo nell'appartamento che mi assegnaste, ove certo fu smarrito dall'infame Malvei.

Con. (*dopo aver letto*) Misera me, che lessi! Mio figlio capace di tanto!

Mil. Ora quale dei due merita più l'amor vostro? Voi proclamaste Saint-Clair un impostore, e ciò fu solo per l'amore che portate a quello che profitta della vostra debolezza tenendovi accanto un infame prezzolato per vieppiù indurvi ad odiar quel fratello, ch'egli perseguita, ad insinuazione di colei ch'è la nemica di tutta questa famiglia.

Con. Ma Saint-Clair?...

Mil. È vostro figlio.

Con. La contessa di Roskelin...

Mil. La contessa di Roskelin può solamente ingannare gli uomini, ma non mai la giustizia divina.

Con. Milord.

Mil. Signora.

Con. Termine ad un discorso che mi disturba.

Mil. No, miledi, no, non cesserò dal difendere quel Saint-Clair, che desta colle sue sventure la pietà di tutti. Son dieci anni dacch'egli vive nell'oppressione, e voi sapete se lo merita. Il vostro allontanamento dalla corte, la tristezza in cui vivete da lungo tempo hanno dato pur troppo a mormorare di voi; ed il re medesimo lasciò travedere il suo malcontento sulla vostra condotta, e per aver rilegato un'illustre persona per avervi troppo ciecamente ascoltata. Io temo ch'egli lo re-

stituisca al primo suo stato, avanti ancora, che voi da generosa lo abbracciaste: se ciò avviene riguardate un tal perdono come la mano della punizione, che v'immerge nella vergogna... nel disonore.
Con. Nel disonore! (Con qual forza piombano sul mio cuore que'detti!)
Mil. Allora, qual via resterebbe per salvar la vostra famiglia, il vostro decoro? Il re, la corte tutta... L'istesso Saint-Clair, a ragione vi odieranno...
Con. Odiarmi Saint-Clair! Ah! (*piange*).
Mil. Voi sospirate! Vi cadde una lagrima? Ah! Voi non siete del tutto sorda alle voci della natura, del pentimento. Quella tenerezza, che si risveglia nell'anima vostra per uno sventurato, è avviso del cielo; non siate sorda a questi salutari avvisi! In me vedete l'uomo sollecito a tutto, perchè richiamate fra le vostre braccia un figlio quanto innocente altrettanto infelice.
Con. Come lo potrei? La sua relegazione...
Mil. Il sovrano v'imiterebbe, Londra stessa vi saprebbe restituire quella stima che vi demeritaste.
Con. Dovrei ridurre alla miseria!..
Mil. Chi ha demeritato la vostra materna affezione.
Con. Eleonora, che diverrebbe mai per me se palesassi quanto finora negai? Ella saprebbe farmi scontare amaramente il fio del mio inganno!

Mil. Quell'altiera chinerà la fronte a'voleri di una madre. Saint-Clair a buon dritto potrebbe di tutto spogliarla, e le loro trame che manifesta questo foglio vi danno diritti maggiori su quanto giustamente sarete per restituire ad un figlio innocente.

Con. Un figlio innocente? Ah! veggo che non posso superare il mio rossore!

Mil. Sì, che lo dovete; l'onor vostro, quello del nome di Roskelin, lo reclamano: promettetemi d'abbracciarlo, ed io stesso volerò a Barra per guidarlo al seno di sua madre. Un figlio come Saint-Clair, non può che anelare l'istante di poter proferire il dolcissimo nome di madre.

Con. E voi potreste?..

Mil. Obbliar tutto per ridonare alla società un uomo che ne viene respinto da una falsa opinione.

Con. E la mia pupilla?..

Mil. Di lei non parlate; essa è degna di tutto il rispetto.

SCENA III.

Giorgio, Williams, Saint-Clair, Du Burg e detti.

Gio. Signora, ecco i trovatori come imponeste.

Wil. (Che trista ciera è mai quella della padrona). (*piano a S. Clair*).

S. Cl. (L'impronta del rimorso è su quella fronte).

Mil. Signora, distraete lo spirito vostro per ora co'canti di questi menestrelli. Al nuovo giorno riprenderemo l'interrotto discorso. Williams, avvertite madamigella.

Wil. Vado sull'istante. Ma eccola che viene.

Bur. (Qual tristezza mista d'affetto io leggo sul volto di coleil.. Fosse mai pentita? Ah vana lusinga!)

SCENA IV.

Evelina, Brigida e detti.

Mil. Venite Evelina, non manca che la vostra amabile presenza per darsi al canto de'trovatori.

Eve. Siete assai gentile, se tanto mi apprezzate. Io non me ne conosco degna.

Mil. Questa modestia esalta maggiormente i vostri pregi.

S. Cl. (Oh gelosia!)

Eve. Signora... voi...

Con. Madamigella, occupatevi per ora solo de'canti di coloro; non v'interessate d'altro.

Mil. Chi è di voi che improvvisa?

S. Cl. Io, o signore...

Bur. Egli è più felice di noi tutti. Il suo

genio è tale da cedere ognuno di noi alla sublimità de'suoi versi.

Mil. In qual parte della Scozia nasceste?

Bur. Il mio compagno alla capitale; io sono isolano.

Mil. Di quale delle isole?

Bur. Di una delle Ebridi.

Mil. Nasceste fra que'barbari scogli?

Bur. Colà volle il destino.

S. Cl. Ma non somigliava agli orrori del luogo il cuore di colei, che gli diede la vita!

Mil. A quanto pare aveste un'educazione accurata.

S. Cl. Assai maggiore di quanto potreste supporre!..

Mil. Essendo trovatori esercitaste al certo..

S. Cl. Il mestiere delle armi... sì... milord.

Mil. Sotto il comando di chi militaste?

S. Cl. Del generale Monteith... di quello le cui gesta hanno eternato il suo nome nei fasti della storia di Scozia... di colui... (*volgendosi vede il ritratto dello zio, e corre a precipitarvisi dinanzi*) Ma, gran Dio! Non è quella la sua effigie?..

Con. (*come colpita*) Che fa colui?..

Bur. A quella vista egli rammenta il suo benefattore... L'immagine di quell'uomo rispettabile gl'ispira riverenza.

Mil. (Quai moti espressivi sono mai quelli!)

S. Cl. Generoso guerriero, tu ti sollevavi nel campo, e nella società, con la tua gran-

dezza d'animo... io mi umilio davanti a te... que'benefizj che a me prodigasti, possano farti sedere fra i celesti... Le tue virtù fulminavano gl'invidiosi del tuo gran nome... Ma spento che fosti io caddi nella polvere. Nulla io qui posso per onorare la tua memoria; accetta almeno pietoso queste poche lagrime; da te diviso, esse sono l'unico mio conforto, esse faranno fremere i tuoi nemici...

Con. Che mai disse quell'ardito?..

Bur. Per ben due volte, egli salvò la vita del generale sul campo dell'onore, e ciò feceli meritare immensi benefizj: ora la vista di quel dipinto ridesta in lui tutta l'idea del passato. (Pensa (*a S. Clair*) che sei alla presenza della contessa di Roskelin!) Perdonate a lui que'trasporti, o signora (*S. Clair resta estatico*).

Eve. (Qual periglioso momento è mai questo!..)

Con. (*come non volendo credere a 'suoi sospetti*) (Ah no! non è possibile?)

Bri. (Io tremo per la padroncina).

Wil. (Se non rientra in sè stesso vi saranno guai).

Mil. (Qual sospetto mi nasce! si distragga per ora il discorso!) Or dunque, che s'aspetta?

Con. Brigida, il thè. (*i servi portano il thè*).

Bri. Eccolo, signora.

Con. Datene anche a coloro.

Bri. (*porgendo la tazza a Du Burg, gli dice piano*) (Per carità, fatevi guidare dalla pru-

denza. (*indi piano a S. Clair presentandogli il thè*) Signore, riflettete, che sta nelle vostre mani colei, che per voi solo vive sulla terra.)

Mil. Contessa, su quale argomento farete cantare il trovatore?

Con. Proponetelo voi medesimo... io non saprei suggerirlo.

Mil. Madamigella, volete?...

Eve. Perdonate, milord...

Mil. Anche voi vi rifiutate! Ebbene, permettete almeno, che proponga voi stessa per tema dell'improvviso. Trovatori, il vostro canto abbia per tema le imminenti nozze dell'erede di Kintaill.

Eve. (Milord!)

Mil. (Egli canterà sulle vostre nozze!)

Bur. (Qual tema periglioso è questo per Saint-Clair!).

S. Cl. (*siede più avanti di tutti, e si dispone la cetra*) (O genio mio m'ispira... deh tu mi scuoti dal mio letargo, e mi anima il labbro!) (*suona un ritornello, indi declama*):

Sui monti della Scozia
Non anco appare il giorno...
Suona la squilla, e un gaudio
Si desta d'ogn'intorno,
E a mille, a mille accorrono
Nel tempio del castel....

(*segni d'approvazione*).

Colà le faci splendono
Di luce inusitata,....
Di Kintaill la vergine
Di puri gigli ornata
Muove d'Imene al tempio
Qual vittima all'altar.

(principio di sorpresa).

L'Inno s'intuona. Ahi misera
Chi al tuo bel cor fa guerra?
Perchè le luci angeliche
Mesta rivolgi a terra?
E su le guance pallide
Perchè la doglia appar?

(come sopra).

Che fia? Perchè ti macera
L'affanno in tal momento?
Forse un poter dispotico
T'astringe al giuramento....
Nol proferire.... Incauta
Che il ciel ne fremerà!

(si alzano gli ascoltanti).

Se un altro adori ah! celere
Fuggi da queste mura,
Ratta ten vola all'Ebridi,
Togliti alla sciagura;
Di morte il nembo orribile
Sul capo tuo si sta...

(*colla massima forza*).

Ti salva! un cor sensibile
Accoglierà quel pianto,
Quel cor di cui sei l'arbitra,
Quel cor che t'ama tanto
Solo saprà difendere
La vergine fedel....

E se talun....

Con. (*violentemente*) Audace! Di tanto ardisci al mio cospetto?
Mil. Contessa...
Eve. Signora!..
Con. (*al sommo sdegnata*) Tacete tutti... e tu sciagurato avanzati. (*S. Clair si avanza*).
Eve. (Dio! tu solo puoi salvarlo!)

Con. Dimmi, chi sei? Guardati dal mentire.
S. Cl. (*guardandola fissamente*) Io? Non conobbi mai la menzogna!
Bur. Signora!.... (*in questa scena Du-Burg interromperà sempre.*)
Con. Egli solo... a me risponda!..
Bur. (Siamo perduti!)
Con. Conosci tu la forza de' misteriosi tuoi detti?
S. Cl. Niun mistero....
Bur. Qual dubbio vi nasce? L'arte che professiamo....
Con. No! Trovatori voi non siete! Palesatemi a qual fine qui veniste?
S. Cl. Questa richiesta!....
Bur. Questa richiesta, o signora, certo non cangerebbe la nostra misera condizione... Così tal non fosse lo stato nostro!
S. Cl. Stato, ch'è a me ben mille volte più caro di quello, che aver potessi vicino alla crudeltà, ed alla più nera perfidia. Miseri, ma lontani dall'ipocrisia, scorrono scevri di rimorsi i miei giorni; e se misera si volle che fosse la mia vita, son ricco abbastanza, che nulla finora posso rimproverare a me stesso. Immacolata è la mia coscienza. Io posso innalzarmi con grandezza dall'oscuro mio stato al di sopra di quell'opulenza fallace, che per conservare una falsa apparenza è sollecita d'immolare il proprio sangue al fantasma del-

l'ambizione. Dorme da dieci anni il leone nell'infermo suo stato... guai se si scuote dal suo letargo.... Nelle sue zampe misero colui che....

Bur. (*c. s.*) Ci tolse il frutto de' nostri sudori per tanti anni.... Acquistammo con indefessa fatica, mercè il mestiere dell'armi... giusta sarebbe la nostra vendetta; ma il cielo, che conosce la sua colpa, saprà tosto o tardi punire la scelleraggine, e far trionfare l'innocenza vilipesa.

Con. Quel leone piomberebbe dunque come fulmine di vendetta... se con tanta forza lo proferisti... Chi è egli mai?

S. Cl. Egli è quello stesso....

Bur. (*c. s.*) Che qui vedete al vostro cospetto... ridotto all'indigenza... alla miseria per opera d'un solo....

Con. Quest'oppressore, che tanto vi sdegna?

S. Cl. Non cercar di saperlo!

Bur. Saperlo... A che mai vi gioverebbe, o signora!.. Voi non potreste che compiangere la nostra sventura.

Con. Tu mentisci, sciagurato! E colui....

Bur. Dubitereste voi della sincerità de'miei detti?..

Con. Sì, in mille guise.

Bur. Il caso qui ci menò a chiedervi asilo; potete sull'istante ordinarci d'uscirne, e distruggere in tal guisa ogni dubbio sulla nostra presenza. Ma se generosamente ci

accoglieste, siate più generosa ancora verso questo sciagurato, che inasprito dall'affanno, potè involontario dispiacervi. Un solo vostro cenno sarà legge per noi: qualunque temerario ardisse disobbedirvi, ben caro potrebbe pagare il fio della sua audacia.... (*guardando S. Clair*).

Con. La contessa di Roskelin in queste mura è vegliata...

S. Cl. Da un Malvei.... da un Stwart....

Mil. Insensato! Che favelli tu di Stwart?

Eve. Ah! Milord... fermatevi!..

S. Cl. Non ignorano gli Stwart i colpi del mio brando....

Bur. (*c. s.*) Che uniti ad essi più fiate combattemmo i nemici della Scozia spargendo insieme il sangue per la salvezza della patria comune.

Mil. Io potrei farti cader nella polvere ai piedi miei...

Con. Milord!..

S. Cl. Niuno ardì mai di sguainare il ferro contro di me... senza..:

Mil. Temerario! Un insulto a me costa sangue!

Eve. Milord... Voi mi vedrete morire!... Signora....

Con. Partite, allontanatevi dalla mia presenza... (*con fremito*).

Bur. Milord... generoso milord... vi muova il nostro stato.

S. Cl. (Ah! e perchè debbo frenarmi!..)

Mil. Troppo m'abbassai; gli accattoni vanno puniti col disprezzo.

S. Cl. (Ed io l'ascolto!..)

Con. Giorgio... datemi le chiavi del castello... Vigilate attento nel corso di questa notte; e se mai vi fosse chi osasse il più piccolo tentativo... opponetevi a qualunque violenza. Non sono più sicura! voglio ad ogni costo sapere chi siete... Certo Saint-Clair vi manda... Quello sciagurato ancora tenta turbare la mia pace!.. Sì... egli vi ha spediti... per assassinarmi!.. per vendicarsi di me! (*alterandosi di grado in grado*).

Bur. Che dite mai, o signora?.. noi assassini!..

S. Cl. Lasciala pur delirare a suo talento... Saint-Clair, la cui virtù a ben pochi è dato di conoscere, è tranquillo. e non temono, che le anime ree. Queste pareti, quelle mute effigie di uomini illustri non mai ebbero sì bassi sensi; essi non conculcarono mai i sacrosanti dritti della natura.... e se parlare a loro fosse dato... oh quanta sarebbe la confusione di chi altiera del suo delitto siede intrepida fra essi!

Con. (*costernata al massimo segno*) Ma chi sei tu... che un tal linguaggio osi di proferire... se...

S. Cl. Io son tale...

Mil. Contessa?

Con. Quale aspetto! (*resta cogli occhi immoti, e fissi in quelli di S. Clair; ma si vedrà ch'essa soffre assai aumentandosi visibilmente l'alterazione di tutta la sua persona*).

Eve. (Dio! io non resisto!)

Bur. (Siamo scoperti).

Wil. (È rovinato tutto!)

Gio. (Io non comprendo nulla!)

Mil. Voi siete in uno stato d'alterazione, che mi fate temere della vostra salute.

Con. (*osservando S. Clair confusa e spaventata*) Quella voce!.. ah!.. sì... (*prorompe in pianto convulso*).

Mil. Contessa! coraggio!.. Partite tutti, ve lo impongo.

Con (*forzando sè stessa torna a mirare Saint-Clair che sta fisso cogli occhi suoi in quelli di lei*) Fulmine del cielo! sei tu che vuoi colpirmi. (*cade abbattuta su di una sedia*).

S. Cl. (*avvicinandosi alla contessa con voce di calma*) Io m'allontano... rasserenatevi.... vostro figlio non fu mai un assassino, ma è disgraziato, in odio alla madre sua... (*parte seguito da Du-Burg, Giorgio e Williams*).

Con. (*nell'udire la sua voce si scuote... si alza con impeto, lo siegue per pochi passi,*

indi sfinita dice) Mio fi..... *(ricade bocconi svenuta).*

Mil. Oh Dio!

Eve. La mia sorte è ormai fissata! *(si abbandona nelle braccia di Brigida).*

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Stanza terrena attigua ad una libreria. Una porta alla sinistra dell'attore. Altra in fondo, che mette nel bosco. Vi saranno due sedili di marmo.

Saint-Clair e Du Burg in armatura scozzese con visiera. Alzato il sipario entrano in iscena. Du Burg avrà una lanterna chiusa. Dopo aperta la lanterna e guardato il luogo.

Bur. È questo il luogo indicatoci da Evelina?

S. Cl. Appunto. Ecco la porta che mette nel bosco.

Bur. Colà i nostri compagni avvertiti da Williams ci attenderanno co'cavalli pronti alla partenza.

S. Cl. Giugnendo Evelina c'involeremo da queste odiose mura.

Bur. Dubito che non venga. Troppo ti svelasti, Saint-Clair, e se tua madre per le

sensazioni provate alla tua presenza non è commossa del tuo stato, certo sarà più che vigilante su d'Evelina, temendo d'essere da noi tolta via dal castello.

S. Cl. Ella mi ha ravvisato. Lo scompiglio nato nell'anima sua deve sicuramente farla risolvere.....

Bur. O ad un odio eterno, o ad un rapido pentimento.

S. Cl. Ah Dio! scuoti quell'anima, e guidala sul sentiero della virtù.

Bur. Mi parve di scorgere sul suo volto alterato più il pentimento che lo sdegno provocato da una violenza inattesa.

S. Cl. Per pietà non lusingarmi... troppo sarei felice se acquistassi in un punto solo la madre, ed una tenera sposa! Ma tanto non mi è dato sperare!

Bur. La presenza di Stwart può essere l'ostacolo...

S. Cl. Egli vide per un sol momento balenare lo sdegno sulla mia fronte; guai se osasse di provocarlo tutto.

Bur. Egli ama Evelina....

S. Cl. E potrebbe toglierla impunemente a Saint-Clair?... A colui, che per ben due volte all'ultimo torneo lo rovesciò dall'arcione nella polvere?..

Bur. S'egli avesse saputo che tu eri l'incognito danese, di quale sdegno non si sarebbe infiammato?..

S. Cl. Lo sdegno d'uno Stwart non reca spavento agli esuli di Barra.

Bur. E se mai si opponesse a'nostri disegni?...

S. Cl. In questo rincontro potrà conoscerlo accertandosi di Saint-Clair a'colpi del suo brando.

SCENA II.

Williams e detti.

Wil. Signori, sono a voi.

Bur. L'ora è trascorsa.

S. Cl. Dimmi... vedesti Evelina?

Wil. Signor no; ma fece dirmi da Brigida, che se mai ritardava a venire, non ve ne foste data pena, dacchè la contessa dopo che voi partiste cadde in un forte deliquio, sì chè per riaversi passarono delle ore.

Bur. Ella svenne?... Saint-Clair... riacquisterai la madre.

Wil. Vostra madre! Oh che bestia ch'io sono! Perdonate, signore, se in qualche momento abbia parlato di essa con poco rispetto... ma...

S. Cl. Nulla... nulla, amico.

Wil. Dunque voi siete, o signore, quello, che per l'amore, che vi portava il generale vostro zio... foste cagione di tanta discordia fra essi, e che ora...

Bur. Williams, questi sono momenti preziosi, e noi non possiamo occuparli ad inutili schiarimenti; tu saprai tutto, ma per ora narraci come Evelina si divise dalla contessa dopo l'accaduto?...

Wil. In una perfetta armonia.

S. Cl. Dici il vero?

Wil. Brigida così mi disse; ella era presente...

Bur. Taci... parmi, che alcuno s'appressi...

Wil. Anch'io odo un lento calpestio.

Bur. Il mormorio s'accresce.

Wil. Vorrei andare incontro.... (*si muove per partire*).

Bur. No, fermati!.. ascolta... alcune voci sommesse...

S. Cl. Amico, il tuo ferro. (*cava la spada*) Guai a colui, che si presenterà per il primo, tranne Evelina.

Bur. Williams introduci i nostri compagni. (*gli porge la chiave*).

Wil. Sull'istante. (*apre la porticina, e va nel bosco*).

Bur. Ma... tutto è cessato. (*Williams rientra cogli amici di S. Clair*).

S. Cl. Amici, a me solo lasciate la cura della vergine del castello... A me solo spetta salvarla.

Wil. Vedo un'ombra che si muove.

SCENA III.

Evelina vestita da viaggio. Brigida che la segue, avendo un cassettino sotto il braccio e detti.

S. Cl. Siete voi Evelina?
Eve. Sì, mio amico. Oh Dio!
S. Cl. Quanto soffersi in attendervi! Se altro poco indugiavate mi sarei inoltrato nell'interno del castello.
Eve. Tacete, io temo d'essere inseguita...
S. Cl. Troppo audace sarebbe chi l'osasse.
Bri. Non ho più sangue nelle vene.
Bur. Rinfrancate il vostro spirito: in questo momento fa d'uopo di coraggio.
S. Cl. Ma il mio James?....
Bur. Egli è a guardia di Malvei. Williams, va alla torre, e teco conduci il nostro compagno.
Wil. Vado subito.... e di quel briccone?..
Bur. Digli che lo lasci legato nel medesimo posto che si trovava.
Wil. Ed acciò non fugga gli legheremo anche i piedi. *(parte di fretta).*
Bur. Usciamo Saint-Clair. James ci raggiungerà nel bosco.
S. Cl. Venite Evelina. *(per partire si abbassa la visiera).*
Bri. Ah! Siamo perduti!
Eve. Dio mi assisti!

SCENA IV.

Milord con spada nuda preceduto da Giorgio, servi armati, ed altri con fiaccole.

Gio. Eccoli, eccoli! Signore, siamo giunti in tempo..... Anche tu qui bricconcella?

Mil. Arrestatevi tutti, guai a colui che osasse muovere un sol passo.

S. Cl. James Stwart, non osarlo tu stesso, se ti è cara la vita.

Mil. Cavaliere, palesa il tuo nome.

S. Cl. In me ravvisa l'incognito danese del torneo. Vieni se hai cuore a misurare la tua spada colla mia, e preparati a ricevere la morte dalla mano di Saint-Clair Monteith. (*si alza la visiera*).

Mil. (*con gioja*) Ah! Arrestatevi... voi Saint-Clair?..

S. Cl. Sì, quello stesso che una madre crudele ha respinto dal suo cuore appena lo diede alla luce. Ma l'anima di che il cielo fè dono alla sua vittima, è assai diversa dalla sua. Vieni, decida la sorte delle armi ogni contesa. Se io rimango ucciso, ti perdono fin d'ora la mia morte; se tu soccomberai, ella avrà un pretesto maggiore per odiarmi. A voi, generosi miei compagni, affido la mia sposa Evelina.

Mil. (*getta la spada*) Valoroso Monteith! oh quanto l'anima vostra è mai grande!

S. Cl. Che sento! Voi milord?..

Mil. Volete aggradire la mia stima, la mia amicizia?

S. Cl. Che! possibile! oh generoso Stwart! (*gli corre fra le braccia*).

Eve. (Cielo ti ringrazio, se conciliasti per i primi questi due uomini sì virtuosi!)

Gio. (Eh! qui bisogna ch'io corra ad avvisarla. Questo è certamente un complotto!) (*parte*).

Mil. Cento volte ho inteso esaltare la vostra persona, o Saint-Clair... ma non ne conobbi la verità che in questo momento.

S. Cl. Questa protesta vi dà diritti assai maggiori di quelli che avrebbe potuto la sorte delle nostre armi. Fra noi sia primo pegno d'amicizia la libertà di Evelina. Essa l'è necessaria. Un rilegato non dovrebbe ardire di amarla. Ma se non altro saprò difenderla, e sottrarla alla sciagura che l'aggrava.

Mil. Giovane rispettabile! Possono le vostre disgrazie ricader tutte sul mio capo, prima che io contribuisca ad esacerbarle. Evelina è libera, essa la è stata dal momento che mi aperse il suo cuore; ora avrà in noi due amici, due protettori, e se non mi fu dato d'essere lo sposo dell'erede di Kintaill, spero di meritare almeno il nome di suo amico.

Eve. Milord! io conserverò eterna memoria della vostra magnanima azione!

Mil. Saint-Clair, io vi ritrovo nel tempo che mi disponeva venire a Barra.

S. Cl. E qual ragione?..

Mil. Quella di ricondurvi fra le braccia della madre.

S. Cl. Nelle braccia di mia madre! Possibile!

Eve. (Cielo! esaudisci il maggiore de'miei voti!)

Mil. Sì, o Saint-Clair, ho tentato tutte le vie per darvi l'amor suo.

S. Cl. Oh quanto vi debbo! La mia vita stessa sarebbe un nulla a tanta virtù, a tanta generosità... Corriamo a lei, non si perda un istante.

Mil. Per ora fermatevi. Ella è in uno stato terribile, e sebbene non vi avesse del tutto ravvisato, pure la sola idea d'avervi d'appresso è stata bastante a sconcertarla. Io non ottenni intieramente il consenso di condurvi a lei, ma mi lusingo riuscirvi; ho tali prove in mano da far arrossire chiunque osasse opporsi a riconoscervi come l'erede legittimo di questa famiglia.

S. Cl. No, no, io tanto non chiedo, mi basta poterla chiamar madre, dolcissimo nome ch'io non mai provai nella sua delizia... Stringerla qui a questo seno una sol volta pria ch'io muoja, e sarò veramente felice. Oh amico! voi non conoscete qual guerra si fa qui... da dieci anni.

Mil. Ma ora ritenetevi già al termine d'ogni sofferta angoscia, purchè vogliate adempire i miei consigli.

S. Cl. Imponete, amico, ed io tutto farò per provarvi a quale seducente avvenire si è ad un tratto abbandonata l'anima mia.

Mil. Voi dovete partire.

S. Cl. (*ad Evelina*) Partire!

Mil. Sì, partire, e lasciare intieramente a me la cura del tutto.

S. Cl. Ma voi, o milord, mi accertaste.....

Mil. Di ricondurvi nelle braccia di vostra madre? E lo farò; ma è necessario per ora il vostro allontanamento.

Bur. Da questo castello a Barra sapete pure quanta distanza vi sia.

Mil. Dicendo di allontanarvi, intendo non solo esser necessario per togliere il sospetto di disprezzo che prender potrebbe la vostra evasione da Barra agli occhi del monarca, ma bensì per ottenere il mio intento con vostra madre, non cangiando di proponimento. Saint-Clair, voi avete tali nemici... basta... accertatevi, che dovete indispensabilmente partire.

S. Cl. Voi lo volete?

Eve. Ed io in conseguenza dovrei?..

Bur. Seguirci ugualmente per effettuare le vostre nozze. Milord, non è così? Quale osservazione debb'esservi se tutto era già prima concertato?

Mil. Sì, Evelina, voi li seguirete, io m'incaricherò del rimanente colla contessa. E voi, o Saint-Clair, promettetemi di non abbandonare la vostra isola, finchè non vedrete colà me stesso.

S. Cl. Ve lo prometto da onesto scozzese.

Mil. Ed io pure ve lo prometto sull'onore degli Stwart.

Bur. Dunque dobbiamo partire?

S. Cl. Sì, amici, precedeteci. (*i compagni si muovono per uscire*).

Eve. Brigida, mia buona amica, addio.
(*incamminandosi per partire*).

Bri. Ed io debbo rimaner qui senza potervi seguire?

Eve. Milord, questa fanciulla non ha in nulla contribuito al risultamento della mia determinazione: io vi prego difenderla da quanto potesse accaderle di sinistro dalla collera del padre suo. Alla mia tutrice farete conoscere che le fui indocile solo per ubbidire alla volontà di mio padre, e che ad onta degli aspri suoi trattamenti, il mio cuore conserva tuttora una riconoscenza per chi ebbe cura di me.

Bur. Ma quando finirete, madamigella, questo testamento?

Mil. Risparmiatevi, signora, ulteriori proteste. Sento abbastanza a prò vostro, e di Saint-Clair.

Eve. Addio, milord.

S. Cl. Amico (*prendendogli la mano*) Addio. Ritorno al mio esilio. Ricordatevi che colà siete atteso, come un angelo liberatore. Addio. (*per partire*).

SCENA V.

La Contessa sfinita al maggior segno, Giorgio, e detti.

Con. Evelina... Saint-Clair... figli miei! (*per cadere*).

S. Cl. Cielo! Ho io bene inteso! (*la soccorre*).

Mil. Si soccorra.

Eve. È questo forse un sogno per me! (*corre in soccorso della contessa*).

Mil. No, madamigella, l'amor materno alla fine trionfa.

Bri. Il cielo ebbe compassione di voi.

Gio. (Suo figlio! ed ella è sua madre! Ora comincio ad intender qualche cosa.)

Mil. Contessa... coraggio.

S. Cl. Madre, madre mia! aprite gli occhi, e mirate a vostri piedi un figlio infelice! (*s'inginocchia*).

Con. (*si scuote, guarda Saint-Clair in quella posizione, sospira, poi l'abbraccia*) Ah!

S. Cl. Beneditemi, madre mia! Amatemi. Questo solo vi chiedo, e non altro!

Con. Sì, figlio mio, ti benedì... (*prorompe in dirottissimo pianto*).
Mil. Oh contessa! Queste lagrime son figlie della gioja, della virtù. Il cielo le benedice.
Con. Saint-Clair, perdonerai alla madre tua?
S. Cl. Ah madre! Che dite mai! Dovete voi perdonare generosamente a quei trascorsi, che per poco soltanto mi fecero obbliare quel rispetto, che vi si doveva. Un figlio, non può, nè deve mai lagnarsi a costo anche...
Con. Taci, taci... io fui la tiranna... io la scellerata!.. Ma son pentita, e farò tanto, che il cielo voglia un giorno perdonare il mio fallo. E tu, o Evelina, perdonerai a me le lagrime che ti feci versare, la mia vanità, la mia ambizione?
Eve. Se poteste leggere nel fondo dell'anima mia, voi mi accordereste sull'istante la vostra materna benedizione.
Con. Sì, figlia mia, tutto il tuo Saint-Clair, l'amor mio, tutto, purchè tu possa essere pienamente felice.

SCENA VI.

Malvei colle braccia legate, e detti.

Mal. Signora, salvatemi dalle mani de' miei assassini. Guardate come si ardisce di trattarmi. Io che sono fra quanti vi circon-

dano il solo che abbia un sincero affetto per voi... debbo essere...

Con. Scacciato senza riporre mai più il piede ove vivrà la contessa di Roskelin. Esci.

SCENA VII.

Williams, James, e detti.

Wil. Mi sei fuggito, schiuma di birbanti? Oh!

Mal. Lo sentite? Voi siete tradita, o mia buona padrona, quanti ne vedete che vi circondano sono tutti vostri nemici.

Bur. Taci, Malvei.

Mal. Non tacerò, no, e sebbene legato...

Con. Meritereste ancora di più!

Mal. Come, signora, io che fui sempre...

Con. Il solo, che co'suoi perfidi consigli approfondiva di più l'odio nell'anima mia contro un figlio... vile... vanne lungi per sempre da questa casa, e dal mio cospetto? Sono palesi le tue trame.

Mal. (Misero me! tutto è scoperto!) Io!.. o mia buona signora, non altro feci, che quanto mi veniva ordinato da milord vostro figlio, egli...

Con. Esci, uomo perfido e maligno. Ti basti per ora...

Mil. No, contessa, io non deggio permetterlo. Williams?

Wil. Signore.

Mil. Rinchiudete costui per questa notte in qualche luogo, che non possa fuggire; domani poi sarà da me consegnato ai tribunali, perchè renda ragione del suo operare. Partite.

Mal. Signore, per pietà...

Wil. Zitto là, se non vuoi che ti strappi quella lingua malefica. Allon! (*trascinandolo*).

Mal. Ma questo è contro la carità umana! (*partono*).

Mil. Cessi ormai ogn'idea del passato. Congiungete le loro destre, o contessa, e riacquistate due figli, nell'amore de'quali troverete il premio alla vostra generosità, alla vostra affezione materna.

Eve. Mio amico. (*a S. Clair*) Ecco l'oggetto, che occupar deve ogni vostra sollecitudine. (*accenna la contessa*).

S. Cl. Sì, mia celeste Evelina, per lei soltanto io saprò vivere da questo istante.

Con. Figli miei, venite tra le mie braccia. Queste destre che io riunisco, il cielo le volle congiunte, ed egli che mi legge nell'anima possa esaudire i miei voti rendendovi pienamente contenti.

S. Cl. Ah madre mia!

Eve. Mia tenera madre!

Con. La memoria di questo giorno...

S. Cl. Che ridonò al figlio un'affettuosa madre, uno sposo alla virtù, eternerà il nome del castello di Roskelin.

Fine del Dramma.